

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

174^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Seguito della discussione:

«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
VISIBELLI (MSI-DN)	5, 38
ROGNONI (PDS)	8
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)	12
TURINI (MSI-DN)	16
* SPECCHIA (MSI-DN)	18
FAGNI (Rifond. Com.)	21
POZZO (MSI-DN)	25
* LORENZI (Lega Nord)	27
* RASTRELLI (MSI-DN)	29

SCAGLIONE (Lega Nord)	Pag. 33
SIGNORELLI (MSI-DN)	34
* MEDURI (MSI-DN)	36
Votazioni nominali con appello	10, 45

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	51
Assegnazione	51
Apposizione di nuove firme	52

PETIZIONI

Annunzio	52
----------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bo, Citaristi, Coccu, Creuso, Daniele Galdi, De Martino, Fanfani, Leone, Mancuso, Moltisanti, Mora, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 giugno 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri per gli affari sociali e del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1993, n. 200, recante norme in materia di lavoro stagionale di cittadini extracomunitari nel territorio nazionale» (1327).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«**Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo**» (1266) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1266, 865, 888, 898, 959 e 1018.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1266, sulla approvazione dei quali il Governo ha posto nella seduta antimeridiana di ieri la questione di fiducia.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri sono stati approvati gli articoli 1 e 2.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(*Direttore generale*)

1. Il direttore generale della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è nominato dal consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci della società; il suo mandato ha la stessa durata di quello del consiglio.

2. Il direttore generale risponde al consiglio di amministrazione della gestione aziendale per i profili di propria competenza e sovrintende alla organizzazione e al funzionamento dell'azienda nel quadro dei piani e delle direttive definiti dal consiglio; partecipa, senza diritto di voto, alle riunioni del consiglio.

3. Il direttore generale assicura, in collaborazione con i direttori di rete e di testata, la coerenza della programmazione radiotelevisiva con le linee editoriali e le direttive formulate dal consiglio.

4. Il direttore generale ha, inoltre, le seguenti attribuzioni:

a) propone al consiglio le nomine dei dirigenti di cui all'articolo 2, comma 7, lettera b);

b) assume, nomina, promuove e stabilisce la collocazione degli altri dirigenti, nonché, su proposta dei direttori di testata e nel rispetto del contratto di lavoro giornalistico, degli altri giornalisti e ne informa puntualmente il consiglio;

c) provvede alla gestione del personale dell'azienda;

d) propone all'approvazione del consiglio gli atti e i contratti aziendali di cui all'articolo 2, comma 7, lettera b); firma gli altri atti e contratti aziendali attinenti alla gestione della società;

e) provvede all'attuazione dei piani di cui all'articolo 2, comma 6, e dei progetti specifici approvati dal consiglio in materia di linea editoriale, investimenti, organizzazione aziendale, politica finanziaria e politiche del personale.

5. Il direttore generale trasmette al consiglio le informazioni utili per verificare il conseguimento degli obiettivi aziendali e l'attuazione degli indirizzi definiti dagli organi competenti ai sensi della presente legge.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 3.

È iscritto a parlare il senatore Visibelli. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, ringrazio lei ed i colleghi che sono presenti in quest'Aula per celebrare il rito del dibattito parlamentare su un'importantissima materia, sulla quale si sono consumati fiumi di parole. Ciò indica come sia rilevante per la vita del nostro Stato e della nostra democrazia, anche se poi questo argomento è stato liquidato ieri con una modesta testimonianza di dichiarazioni oppure con la richiesta di una nuova sede RAI a Milano. Il Governo, che sembrava tremebondo dinanzi ai 2.000 emendamenti presentati dal Gruppo della Lega Nord, contenuti in un fascicolo di 576 pagine, si ritrova a partecipare a questo dibattito in maniera stanca; un dibattito che è animato soltanto dai volenterosi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. La stessa stampa (se mi è consentito dirlo, signor Presidente, onorevoli colleghi) ha ormai l'abitudine di recepire solo elementi negativi della vita parlamentare. Infatti, a prescindere dalla disinformazione che può essere anche sistematica da parte di organi più o meno collegati a *lobbies*, a partiti o a potentati economici, per avere rilievo sulla stampa bisogna venire in quest'Aula a imprecare contro il Presidente della Repubblica, bisogna, signor Presidente, togliersi la cravatta e indossare giacche variegiate per attirare l'attenzione dei *mass media*, oppure saltare da un banco all'altro, creare tumulti e risse. Può darsi che in questo modo i *mass media* si occuperebbero di noi. Ciò che sto dicendo non è peregrino perchè è funzionale a quanto aggiungerò tra breve.

Onorevoli colleghi, vi è tanta amarezza - vi prego di credermi - in chi ha lavorato nelle Commissioni permanenti e in Aula per la presentazione degli emendamenti e per offrire il proprio contributo costruttivo ai nostri lavori e si rende conto che alla fin fine tutto ciò non viene rilevato e recepito, mentre altri elementi negativi vengono riportati dai *mass media*. Addirittura dei colleghi, che non erano presenti e che non

sono intervenuti, hanno un certo risalto sui quotidiani, evidentemente perchè abituati a inviare *cadeaux* ai giornalisti durante le festività; a tal proposito, dalla rassegna stampa odierna potremmo trarre un'antologia di «perle»!

Onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che, come ho già fatto rilevare, quella al nostro esame viene da tutti definita una «leggina», un disastro lessicale che non ha nulla a che vedere con la riforma della RAI e non è possibile aggiungere ulteriori considerazioni negative perchè sono già state evidenziate da colleghi intervenuti nella discussione e appartenenti a tutti i Gruppi di maggioranza e di opposizione. Eppure il Governo ritiene di porre su questo modesto provvedimento la questione di fiducia, basandosi sulla giustificazione della necessità che il servizio pubblico radiotelevisivo sia messo in condizione di attrezzarsi per svolgere al meglio i propri compiti, in particolare per quanto riguarda le prossime campagne elettorali, a cominciare da quella per il voto amministrativo già previsto per il prossimo autunno.

Faccio ammenda della mia ignoranza, ma di questo grande turno elettorale amministrativo previsto per il prossimo autunno, che sarebbe così importante per la nostra democrazia, non avevo alcuna contezza. In questi presupposti il Governo ritiene di individuare la leva sulla quale articolare la richiesta di un voto di fiducia.

D'altro canto, è come se la scelta dei cinque «vergini» che verranno designati dalle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati a ridosso delle ferie d'agosto possa addirittura far sì che nel prossimo autunno, quando – come afferma l'ineffabile Governo – si svolgeranno le elezioni amministrative, si risolva ogni problema. Davvero pensate che questi cinque «vergini», oltre ad avere questo requisito, non appena saranno «fiondati» in quel magma, in quel mondo a sè stante composto da 13.500 dipendenti (che spesso sono oggetto di un autentico balletto di cifre), riusciranno a risolverne tutti i problemi? Non voglio scomodare il «Ministro della televisione» Pagani e il presidente della Commissione di vigilanza Radi: quando però andiamo a chiedere quanti sono i dipendenti della RAI o di quante consulenze si avvale l'azienda, assistiamo, onorevoli colleghi, appunto ad un vero e proprio balletto di cifre.

Ebbene, questi cinque «vergini», che devono essere anche onniscienti e onnipotenti, verranno proiettati, a ridosso delle ferie d'agosto, in questo caos e dovranno, nel giro di due o tre mesi (non nei due anni previsti nel disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione), creare per l'autunno i presupposti perchè la RAI possa – come dice il Governo – «attrezzarsi per svolgere al meglio i propri compiti, in particolare per quanto riguarda le prossime campagne elettorali».

Noi potremmo allora anche discettare sulle incongruenze, sulle sfasature dell'articolo 3 per quanto riguarda i poteri del direttore generale ma, siccome è stata posta la questione di fiducia, tendiamo a superare una discussione oggettiva sul testo sottoposto alla nostra attenzione per dibattere invece sui motivi che il Governo pone a base della richiesta stessa di fiducia.

In questo modo si spiega la mancanza di credibilità di cui parliamo. Ripetiamo quello che abbiamo detto ieri: si tratta di voler strozzare il

dibattito in Parlamento, perchè il Governo si è reso conto che su questo «provvedimenticchio» vi sono censure da parte di larghissimi strati della maggioranza; e quando si vogliono tarpare le ali al dibattito, non si conosce altro sistema che quello di porre la questione di fiducia.

Gli interventi qualificati e qualificanti per la vitalità e per la libertà del Senato, che sono stati ieri pronunciati da parte di colleghi autorevoli della maggioranza, non sono licenziabili con questa manovra della fiducia. Ancora una volta, quando si arriva a discutere della materia riguardante la televisione, al Senato viene posta la questione di fiducia. Ricordo che nell'agosto del 1990, quando dovevamo licenziare la legge n. 223, detta «legge Mammì», a causa della quale si erano dimessi i Ministri della sinistra della Democrazia cristiana e si era quasi arrivati ad una crisi di Governo, dopo che alla Camera era stato stravolto il testo già approvato dal Senato, il provvedimento tornò all'esame di questo ramo del Parlamento dove si pose la questione di fiducia. Lo stesso si verifica su questa «leggina» sottoposta alla nostra attenzione, che non riforma proprio niente, che elimina la lottizzazione del consiglio d'amministrazione ma non quella della RAI.

Su questo voglio richiamare ancora l'attenzione dei colleghi onesti e intellettualmente puliti che si trovano in Senato. Voi credete veramente che, invece di assistere alla spartizione dei sedici posti nel consiglio d'amministrazione, nominando i cinque «vergini», che saranno concepiti notte tempo senza peccato originale, si possa risolvere la questione della lottizzazione della RAI? Voi credete che solamente nominando questi cinque personaggi, invece di avere Tele-DC, Tele-PSI e Tele-PDS, quelle reti diventeranno organi di informazione puliti, staccati dalle logiche della lottizzazione dell'informazione? Voi credete che solamente perchè si prevedono questi cinque «verginelli» cambieranno le situazioni incrostate di venti-trent'anni di RAI, dove gente che è stata assunta con mansioni umili, solamente perchè si è collegata al carrozzone del potente di turno, ha fatto carriera? Credete che questi cinque «verginelli», questi cinque «carabinieri» (non so come definirli), questi cinque «così» cambieranno i «riferimenti» degli assunti? Ma voi, amici della Democrazia cristiana, potete giurare su una pila di Bibbie che tutti quelli con cui avete «imbottito» la RAI in questi anni, dai tempi di Bernabei fino ad oggi, il giorno dopo l'arrivo dei cinque «vergini», che si sono ricostruiti la verginità a Casablanca nella migliore delle ipotesi, possano disconoscere le loro paternità e le loro maternità politiche?

Mi rivolgo ai colleghi onesti del Partito socialista; come possono pensare che coloro che sono stati introdotti nella RAI e nominati redattori, capiredattori, direttori, direttori di testata e di rete, non li riconoscano più dopo la nomina del nuovo consiglio di amministrazione? Ma voi credete che abbiamo l'anello al naso, la sveglia al collo e la scritta «Joe Condor» sulla fronte? Ma voi credete che abbiamo l'aspetto della rivendita di sali e tabacchi del paese, dove si va a chiedere il pacchetto di sigarette che si preferisce? Allo stesso modo si viene in questo Parlamento e si chiede di approvare questo provvedimento per ridare credibilità alla RAI.

Ecco perchè, colleghi, noi non possiamo assolutamente concordare con voi, non solo per la pochezza del testo che sottoponete alla

nostra attenzione, ma anche perchè, cari colleghi, se in onestà di intenti ritenete di poter riformare il sistema RAI con questo provvedimento, allora dovete rendervi conto (ve lo dico chiaro e tondo) che questa è una masturbazione mentale. Se ritenete che con questo «provvedimenticchio», con tutte le deformazioni e gli errori anche sintattici che esso contiene, potete riformare la RAI, io vi dico che sbagliate in pieno. Per questo preannuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano anche sulla questione di fiducia posta sull'articolo 3 di questo provvedimento che noi senza tentennamenti e riserve mentali definiamo - se quelle che avete dichiarato sono le vere intenzioni che vi spingono a dare la fiducia a questo Governo - una masturbazione mentale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, dirò pochissime parole su questo articolo 3 relativo ai criteri di nomina ed ai poteri del direttore generale e che, insieme all'articolo 2, costituisce la parte centrale e più innovativa di questo disegno di legge.

Uno dei difetti del vecchio sistema, prima disciplinato dalla legge n. 103 del 1975, poi dalla legge n. 10 del 1985, era quello di avere creato un doppio potere, mettendo il consiglio di amministrazione di fatto in condizioni di incidere ben poco nella gestione dell'azienda RAI, mentre aveva dato un potere enorme, quasi monocratico, al direttore generale. Sappiamo tutti qual era l'origine di questa scelta: il direttore generale veniva indicato dall'azionista, così si diceva come un eufemismo. In realtà tutti sapevamo benissimo che il Governo e la maggioranza, ed in particolare il più forte partito di maggioranza, si assumevano la responsabilità di indicare il direttore generale ed il consiglio di amministrazione spesso poteva incidere solo su alcune decisioni, mentre la stragrande maggioranza delle scelte della RAI erano dettate dalla linea del direttore generale.

Ci fu un periodo in cui l'indicazione era di nominare presidente della RAI un socialista (lo sappiamo) e si creò, grazie anche alla personalità di chi occupava quella carica, una specie di diarchia, con alcuni poteri non scritti ma di fatto delegati allo stesso Presidente della RAI. Ritengo che quella situazione sia stata una delle cause della incapacità o della difficoltà di decidere in cui il servizio pubblico radiotelevisivo si è trovato, nella ricerca continua di un equilibrio impossibile tra tutte le forze partitiche presenti nel consiglio di amministrazione e nel loro rapporto con il direttore generale.

Con il provvedimento al nostro esame, in particolare con gli articoli 2 e 3, si fa finalmente chiarezza e si stabiliscono i confini dei poteri del direttore generale. Spetterà tra l'altro - e questo è un fatto innovativo - al nuovo consiglio di amministrazione, come in tutte le aziende che si rispettino, indicare il nome del direttore generale. È vero che nel testo si dice che ciò avviene d'intesa con l'assemblea dei soci della società, ma chiaramente questo è un compromesso con il vecchio sistema e personalmente - nonchè come Gruppo - avrei preferito che la responsabilità piena fosse del consiglio di amministrazione. Tuttavia

ci rendiamo conto che si tratta di una materia che si porta dietro una tale storia da far sembrare ogni piccolo passo un'impresa.

Mi sembra comunque che questo provvedimento dia un segnale innovativo; ripeto che non è certo con questo strumento che possiamo sperare che cambi il sistema del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia, ma si tratta di un primo passo indispensabile nella giusta direzione. Mi è capitato di dire che con questa legge chiudiamo un vecchio capitolo ed apriamo una pagina nuova, ma questa pagina è tutta da scrivere. Competerà alle forze politiche e soprattutto al nuovo consiglio di amministrazione assumersi la responsabilità di fornire delle risposte più chiare anche rispetto alle critiche, alle proteste e alle giuste lamentele sull'uso del servizio pubblico. Quest'ultimo deve ritrovare una sua dignità.

Non ho mai pensato che il rifiuto della lottizzazione debba significare che chi ha la responsabilità non sceglie e che nelle cariche di responsabilità non debbano essere individuate delle persone che naturalmente hanno delle idee ed appartengono ad aree di pensiero, siano esse cattoliche, laiche e di sinistra. Il problema della lottizzazione riguarda quello che è successo a valle di tutto ciò, cioè il processo che si era avviato secondo cui qualunque assunzione doveva essere in qualche modo «targata». È questo il meccanismo di lottizzazione da rompere e non il sistema che vige in tutte le democrazie secondo cui chi ha le responsabilità se le assume. È questo il segnale che ritengo si riesca a dare con il provvedimento oggi al nostro esame.

Anche chi è stato assunto in RAI con un sistema che ora condanniamo sa di avere oggi l'occasione di un riscatto basato sulla professionalità, sul riconoscimento del valore del servizio pubblico informativo, che non può non partire dalla considerazione che ciò che conta è la notizia, più che il commento, e che comunque le due cose, anche se non sempre sono separate o separabili, è bene che siano rappresentate in modo tale da porre l'ascoltatore nelle condizioni di capire quando si trova di fronte ad una notizia e quando ad un'opinione o ad un uso distorto della notizia stessa.

Il nuovo consiglio di amministrazione avrà un compito gravosissimo e vi è molta attesa. Abbiamo caricato sulle spalle dei Presidenti di Camera e Senato una grande responsabilità e credo sia corretto ammettere che abbiamo operato quella scelta perchè ci siamo resi conto che questo Parlamento, pur volendo dare un segnale di cambiamento, probabilmente non era in grado di nominare in termini innovativi il nuovo consiglio di amministrazione. Certo ha ragione chi dice che questa parte del provvedimento è discutibile: come no! Ma è una presa d'atto da parte delle forze più responsabili della situazione in cui ci siamo cacciati, cioè della impossibilità o incapacità di assumere fino in fondo decisioni che si possono difendere sempre in modo corretto e pieno davanti al paese.

Questa legge è il risultato di un lavoro parlamentare, non mi stancherò mai di sottolinearlo: non è il Governo che ha elaborato questo disegno di legge. Noi esprimendo la fiducia nella votazione su questi articoli diamo fiducia in qualche modo anche a noi stessi. (Applausi dal Gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1266, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Butini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Butini.

PROCACCI, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Biscardi, Boldrini, Boniver, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cusumano, Cutrera, D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gualtieri, Guerritore, Guertzoni, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Luongo,

Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marniga, Martelli, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pelleggrino, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Riz, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Salvi, Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli, Stefanini, Struffi, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Ventre, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Rispondono no i senatori:

Boffardi, Bosco, Boso, Cannariato, Cappelli, Condarcuri, Cossutta, Crocetta, De Paoli, Dionisi, Fagni, Ferrara Vito, Galdelli, Gibertoni, Giollo, Grassani, Guglieri, Icardi, Lopez, Lorenzi, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari, Paini, Parisi Vittorio, Perin, Pisati, Roscia, Roveda, Salvato, Sartori, Scaglione, Speroni, Tabladini, Zilli.

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bo, Citaristi, Cocciu, Creuso, Daniele Galdi, De Martino, Fanfani, Leone, Mancuso, Masiello, Moltisanti, Mora, Pedrazzi Cipolla, Sellitti, Triglia e Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1266, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	235
Maggioranza	118
Favorevoli	198
Contrari	37

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 3 (*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(Convenzione)

1. Entro tre mesi dalla costituzione del nuovo consiglio di amministrazione viene stipulata una nuova convenzione tra la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, anche al fine di adeguare la convenzione stessa alle prescrizioni di cui alla legge 6 agosto 1990, n. 223.

2. La convenzione disciplina, in attuazione della vigente normativa in materia, i compiti e gli obblighi particolari posti a carico della società concessionaria. Tale convenzione determina altresì l'ammontare del canone di abbonamento alla radiotelevisione, di cui al regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, e successive modificazioni, la quota di esso di competenza della società concessionaria stabilita per legge, la percentuale ad essa spettante per gli oneri di riscossione, nonché l'ammontare del canone di concessione, proporzionato a quello sostenuto dalle imprese radio-televisive private. Qualora non si provveda entro il 31 dicembre 1993, per l'anno 1994 il canone di abbonamento alla radiotelevisione viene rivalutato in misura comunque non superiore al tasso di inflazione registrato nell'anno solare precedente.

3. Prima che sia resa esecutiva, la convenzione è trasmessa alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che esprime il parere entro trenta giorni.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 4.

È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è fuor di dubbio che dopo la Rivoluzione francese l'avvento della televisione ha rappresentato la rivoluzione che più radicalmente ha modificato la coscienza degli uomini e dei popoli mettendo in discussione costumi, abitudini, usi, tradizioni, convinzioni e certezze.

(*) Gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1266 sono pubblicati in fascicolo a parte.

Una rivoluzione quella apportata dalla televisione che ha addirittura modificato la nozione di tempo e di spazio, eliminando le enormi distanze che dividevano popoli e nazioni, sicchè oggi il mondo appare a tutti noi come un immenso villaggio globale; una rivoluzione che ha soprattutto fornito alle classi dominanti un enorme, possente e perverso strumento per il controllo sistematico delle masse, funzionale alla conservazione del potere attraverso un processo di omogeneizzazione ottenuto mediante la graduale conformizzazione delle coscienze.

Proprio da questa consapevolezza, da questo insano disegno sono scaturiti la logica spartitoria, la pratica legata alla lottizzazione e il consociativismo, cause primarie del mostro oggi denunciato da tutti con il nome di Tangentopoli.

Il Movimento sociale italiano ha da sempre sostenuto duramente una lotta contro questa funzione svolta in modo servile dal servizio pubblico radiotelevisivo.

Con il disegno di legge in discussione si intende perpetuare con una superlottizzazione ristretta questo indegno sistema; già da oggi siamo in grado di anticipare una decisione ancora da prendersi e cioè che tra i cinque personaggi in cerca d'autore sarà annoverato quasi certamente il dottor Giulietti, attuale esponente del sindacato giornalisti della RAI, notoriamente uomo del Partito democratico della sinistra (e ciò dovrebbe spiegare il comportamento di questo partito), nonchè - cosa ancor più grave - portavoce del presidente della Camera, onorevole Napolitano. Possiamo anche dare già per scontata la nomina a direttore generale della RAI del dottor Zaccaria, uomo della sinistra della Democrazia cristiana.

Gli emendamenti del Movimento sociale italiano certamente non volevano rappresentare un ricorso ad una inutile pratica ostruzionistica, ma intendevano suscitare un democratico e responsabile dibattito del Senato, proprio per cercare di evitare questa insana e perversa pratica, basata sulla lottizzazione partitocratica, che si dovrebbe estendere, anche in base alle situazioni di fatto che si sono finora determinate, addirittura alla Lega Nord, che ha tanto starnazzato contro la RAI e che oggi invece ci sembra completamente acquattata. Noi, quindi, intendevamo suscitare un proficuo dibattito per porre fine, dopo tanti anni di dure battaglie, a questa ignobile spartizione.

Il Governo, invece, manifestando un'immensa e sconsiderata viltà ha posto il voto di fiducia sulla questione, tra l'altro in modo pretestuoso e maldestro.

Onorevole Ministro, noi riteniamo che questo Governo, che tante attese e tante speranze aveva pur suscitato, quello stesso Governo formato da un *pool* di universitari, che doveva rimettere ordine nella pubblica amministrazione dopo l'impazzare della politica di Tangentopoli, segua invece pedissequamente la politica dei Governi che lo hanno preceduto e risulti affetto da una strana sindrome, che noi abbiamo definito «sindrome di Nerone». Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la sindrome di Nerone è una strana patologia che fa ridere, fa scherzare, fa cantare, in determinati momenti fa compiere delle stranissime piroette, fa anche suonare la lira, e non soltanto in

senso metaforico, proprio nel momento in cui invece il degrado morale, sociale ed economico alimenta l'incendio che sta distruggendo la nostra cara patria Italia.

Su ben altre questioni il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di porre la questione di fiducia e non certo per esigenze puramente regolamentari. Il tempo che si intendeva guadagnare resta soltanto un artificio ed un pretesto, perchè noi andremo a votare domani, proprio così com'era previsto in base al contingentamento dei tempi.

Il Governo, quindi, avrebbe dovuto sentire il dovere di porre la questione di fiducia su ben altre questioni. Ad esempio sui risultati elettorali, che hanno messo in evidenza un fatto che in un'altra epoca ed in qualsiasi altra nazione avrebbe costretto qualsivoglia Governo alle dimissioni. Le forze politiche che sorreggono il Governo dei tecnici e degli universitari sono ormai ridotte al luncino, cosicchè se noi domani dovessimo essere chiamati ad una consultazione elettorale anticipata, assisteremmo addirittura alla scomparsa della Democrazia cristiana e del Partito socialista, i pilastri della maggioranza su cui poggia il Governo dei tecnici.

Signor Presidente, parlando dei risultati elettorali e dei prossimi scenari, noi intendiamo manifestare le nostre preoccupazioni. Infatti, se la legge di riforma elettorale non verrà sorretta da una riforma istituzionale in senso presidenzialistico, l'Italia (in base all'esito delle prossime elezioni politiche) risulterà del tutto ingovernabile: la Lega Nord otterrebbe consensi soltanto nelle regioni dell'Italia settentrionale, il Partito democratico della sinistra riuscirebbe ad aggregare rilevanti consensi soltanto in alcune regioni dell'Italia centrale (come l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria), mentre il Sud risulterebbe fortemente variegato. Tutta questa situazione, non collegata ad una elezione diretta del Presidente della Repubblica (o in via subalterna, del *premier*, ovvero del Presidente del Consiglio dei ministri), oltre a rendere l'Italia ingovernabile, rischierebbe di far registrare rilevanti e preoccupanti risvolti di carattere sociale, con problemi di ordine pubblico.

Signor Ministro, noi avremmo preferito che il Governo avesse posto la questione di fiducia sulla grave situazione economica. Oggi il debito pubblico sta veleggiando verso i 2 milioni di miliardi, dopo aver superato già da tempo il livello del prodotto interno lordo (cioè tutto ciò che gli italiani riescono a realizzare con il proprio lavoro e con la propria attività produttiva). Noi avremmo preferito che il Governo avesse posto la fiducia sul fallimento che ha concretizzato, nel momento in cui ha creduto di bloccare in Italia il processo inflattivo; al contrario si è determinata una grave recessione e depressione economica. Infatti, mentre oggi aumenta il processo inflattivo, contestualmente le retribuzioni aumentano della metà rispetto al costo della vita.

Onorevoli colleghi, dobbiamo assistere a tutto ciò proprio per la incapacità e l'inettitudine di questo Governo e dell'Esecutivo che l'ha preceduto, che ha posto i presupposti di una bancarotta fraudolenta dell'Italia. Il contenimento delle retribuzioni e delle pensioni ha determinato una caduta verticale dei consumi e conseguentemente della produzione industriale, con il rischio che centinaia, se non addirittura

migliaia di piccole e medie industrie interrompano la propria attività commerciale ed artigianale e con il rischio della perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro (ciò nel Sud potrebbe determinare risvolti preoccupanti in relazione all'ordine pubblico).

Signor Presidente, avremmo preferito che il Governo avesse posto la fiducia sulla mancanza totale in Italia di servizi, ad esempio di quelli sanitari: in questi giorni è stata ventilata la possibilità che venga introdotto un *ticket* di 10.000 lire al giorno per i ricoveri ospedalieri. Tutto ciò proprio nel momento in cui aumenta la pressione fiscale, la più iniqua rispetto agli altri paesi europei (basterebbe fare riferimento a tutta la diatriba intorno al modello 740 che ci ha coperto di ridicolo in tutto il mondo). Signor Presidente, a fronte dell'assenza di quei servizi che lo Stato dovrebbe assicurare alle categorie meno abbienti, questo Governo, come gli Esecutivi precedenti si appresta ad adottare pesantissime e durissime stangate a danno del popolo italiano e soprattutto a danno delle fasce più deboli. Noi avremmo voluto che il Governo avesse posto la questione di fiducia su questa - eccessivamente infantizzata - riforma elettorale che sembra, ogni giorno di più, una strana gomma americana che si può tendere a destra e a manca soltanto per coprire gli interessi di una partitocrazia ormai alle corde, moribonda ed agonizzante. Noi avremmo preferito che il Governo avesse aperto un dibattito su quelle riforme istituzionali, di cui ormai si ciancia da molti decenni senza approdare a nulla di sostanziale.

Avremmo preferito che su tematiche importanti, quali la politica estera, la lotta contro la criminalità organizzata e contro la mafia, il Governo avesse chiesto la fiducia non solo alle Camere ma all'intero popolo italiano, che invece lo ha ormai completamente sfiduciato. Di conseguenza, dovrete solo avere il coraggio di andarsene a casa, perchè avete già provocato parecchi danni e continuerete su tale strada, perchè è questa la vostra *forma mentis* e la vostra volontà! (*Applausi del senatore Specchia*).

Signor Presidente, è per queste ragioni che durante la discussione dei disegni di legge oggi al nostro esame concernenti la riforma della RAI non volevamo adottare una pratica ostruzionistica: con i nostri emendamenti volevamo richiamare l'attenzione del Governo sulla struttura clientelare di tale azienda, esclusivamente al servizio della partitocrazia, delle classi dominanti, delle *lobbies* finanziarie ed economiche e dei partiti che hanno governato l'Italia in questi ultimi quarant'anni.

Avremmo voluto che si fosse dato luogo ad un dibattito sulla riforma della RAI aperto, responsabile e vasto proprio per dimostrare che l'Ente radiotelevisivo pubblico è stato strumento funzionale alla conservazione del potere attraverso la cloroformizzazione delle coscienze e un processo di omogeneizzazione del popolo italiano.

Signor Presidente, tutto ciò è una vergogna soprattutto per chi ancora oggi parla di liberazione del popolo italiano che, mai come in quest'epoca, ha subito una schiavitù che ha sradicato dalle sue coscienze quei valori fondamentali che danno un senso alla vita: il senso dello Stato, lo spirito di attaccamento al territorio e alla patria. Altro che rappresentanti del popolo del Nord! La patria è il territorio dei nostri padri e di tutti gli italiani, perchè ci consideriamo tali e rivendichiamo la nostra appartenenza alla civiltà italiana.

È questo che volevamo sottolineare con la presentazione dei nostri emendamenti; non c'è stato consentito a causa della pratica liberticida di un Governo impotente che dovrebbe tornarsene a casa, perchè se non lo farà con i propri piedi, sarà il popolo italiano nei prossimi mesi a cacciarlo in modo furibondo!

Noi continueremo questa battaglia all'interno di quella che un grande personaggio della storia italiana definì «un'Aula sorda e grigia», e tale è ancora oggi! Nelle piazze susciteremo la rivolta popolare degli italiani contro una classe dirigente inetta, impotente ed incapace che ha distrutto tutti i settori morali, sociali ed economici della nazione italiana, e chiederemo al popolo italiano di non pagare più quello stupido ed iniquo canone di abbonamento alla RAI, che serve soltanto alle classi dominanti per eliminare quel minimo residuo di libertà del nostro popolo che vogliamo difendere fino in fondo! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, vorrei farle rilevare che quel tale che definì il Parlamento «un'Aula sorda e grigia» finì poi per abolirlo! (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS e della DC*).

MAGLIOCCHETTI. Un'Aula grigia e ottusa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sulla leggina che stiamo discutendo il Governo ha posto la fiducia, stroncando un dibattito che qualcuno nella giornata di ieri, e non certamente facente parte del nostro Gruppo – questo gli fa onore! – ha definito sereno e produttivo. La leggina al nostro esame ha essenzialmente il solo scopo di ridurre il vertice della RAI a cinque consiglieri, designati dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Tali nomine hanno il sapore di una mistificazione, signor Ministro, che consoliderà il sistema partitico, sia pur interpretato da altri attori, ma inseriti nello stesso scenario. Infatti, i cinque consiglieri di amministrazione che rappresenteranno il nuovo governo della RAI saranno nominati – si dice – fuori dall'ingerenza dei partiti. Ciò dovrebbe essere tranquillizzante ai fini della non lottizzazione, tanto è vero che all'articolo 2, comma 1, già votato, si specificano le incompatibilità con le funzioni partitiche (ma si fa per dire).

Mi scusi, signor Presidente, ma la verità è che anche i Presidenti delle due Camere parlamentari sono il frutto di patteggiamenti, di compromessi, financo di lottizzazioni, secondo il classico «manuale Cencelli». Si è lottizzato tutto negli incarichi istituzionali, e lei ben lo sa.

Ed allora, quale garanzia possiamo avere sull'indipendenza delle loro indicazioni? Certamente la RAI ha assolutamente bisogno di una riforma per il completo fallimento della legge 6 agosto 1990, n. 223, denominata legge Mammì dal nome del ministro repubblicano, onorevole Mammì, ora avversato anche dai suoi colleghi, come abbiamo sentito ieri dal senatore Giunta (che strani personaggi questi repubblicani, politicamente parlando, che ripudiano anche le loro creature!).

Per questo motivo il Movimento sociale italiano aveva richiesto il commissariamento della RAI in attesa di una vera legge riformatrice. La lottizzazione partitica della RAI è la rappresentazione classica di questo regime: una rete alla DC, una al PSI, una al PCI, ora Partito democratico della sinistra. Fate caso: l'Italia è l'unico paese al mondo a concedere una rete statale ad una sola opposizione, e i risultati si vedono. E proprio ieri - ma lo ha ribadito anche oggi - il senatore Rognoni del PDS ha polemizzato sugli emendamenti proposti dalla Lega Nord e da noi e ci voleva dare lezioni di moralità parlamentare. Rispondiamo dicendo che, dal punto di vista ostruzionistico, il PCI, nel suo lungo cammino verso il Governo centrale, non può insegnare nulla. Tutti certamente conoscono il modo non edificante con cui ha sempre fatto politica questo partito.

Questa spartizione partitocratica ha condizionato pesantemente la pubblica opinione, alterando così i dati reali della rappresentatività e quindi della democrazia, signor Presidente. Si può quindi affermare che con questo sistema, unitamente a Tangentopoli, l'Italia ha vissuto almeno per un trentennio in una specie di dittatura cosiddetta democratica. E nell'ambito RAI valga per tutti l'esempio del presentatore di «Mezzogiorno d'Italia» Gianfranco Funari che, divorziato dalla Fininvest berlusconiana, anch'essa un *clan*, non ha potuto far parte della RAI per motivi di ordine politico, nonostante la sua notorietà e la richiesta a furor di popolo. Infatti il noto presentatore era ed è particolarmente apprezzato per la schiettezza con la quale tratta i problemi politici, senza peli sulla lingua. Ma la verità non può andar bene al regime che vive esclusivamente sulla disinformazione e sulla menzogna scientificamente preparata.

Come tutti gli enti di regime, la RAI ha sperperato le risorse pubbliche attraverso l'assunzione clientelare di migliaia di dipendenti. Sono oltre 13.300 gli iscritti nel suo libro paga (e che paga!): sperperi che insieme ad altri Enti hanno gettato la nazione nella rovina più completa; e i sacrifici chiesti agli italiani, specie ai ceti più deboli, lo dimostrano senza alcun dubbio: ora sono sotto tiro ancora le pensioni e si propongono nuovi *tickets*, sacrifici che non saranno sufficienti - questa è la verità incontrovertibile e bisogna avere il coraggio di dirlo - a risollevarci, come si evidenzia dal comunicato dei Dodici dopo il vertice di Copenaghen di ieri. Come è possibile riprenderci se il costo del lavoro europeo (e lei, signor Presidente, sul costo del lavoro dovrebbe essere un esperto) è del 20 per cento superiore a quello del Giappone o degli Stati Uniti?

Nonostante queste verità, si continua a penalizzare le piccole e medie aziende italiane, le sole che possono dare un po' di ossigeno all'asfittica economia italiana. Come è possibile migliorare i bilanci delle aziende se, ad esempio, il tasso di sconto, che è il più alto in Europa, pur essendo ribassato di mezzo punto da oltre quindici giorni non ha portato le banche a ridurre conseguentemente il costo del denaro? Questo Governo è forse ostaggio dei banchieri? Su questi problemi, cari colleghi, tutti noi dovremmo confrontarci, e non sulla disputa elettorale, sia pure così importante.

Ieri abbiamo ascoltato un intervento del senatore Speroni che con il suo argomentare, a nostro giudizio, aveva ragione e al tempo stesso

torto. Infatti ha ragione quando, sia pure con toni non condivisibili, sollecita il Capo dello Stato, che è il conservatore massimo di questo sistema, a sciogliere il Parlamento perchè largamente inquisito. Ma poi ha torto perchè vorrebbe andare alle elezioni con una nuova legge elettorale fatta, guarda caso, da un Parlamento, come si dice, inquisito. E l'onorevole Bossi, in un'immediata replica, ha rettificato il tiro dicendo che andrebbe ora alle elezioni anche con la vecchia legge, dando infatti ragione a quanto sosteneva il nostro segretario, onorevole Fini.

No, cari colleghi, bisogna fare immediatamente ciò che occorre al popolo italiano e non ciò che fa comodo a questo o a quel partito. In questo momento la priorità assoluta è la crisi economica ed occupazionale ed è ciò che ci viene richiesto quando parliamo con la gente. Lo dico anche alla sinistra, che dice di stare con la gente: in questo momento la gente chiede occupazione, un posto di lavoro per trarne un pezzo di pane e non tante altre cose.

Ecco perchè, ritornando al tema di discussione, noi avevamo richiesto il commissariamento della RAI, anche in relazione allo sperpero di denaro pubblico di cui questo regime dovrà rispondere. Proprio per le ragioni che il nostro Gruppo ha largamente argomentato non sarà la nuova convenzione stipulata a norma dell'articolo 4 della presente legge tra la società concessionaria del servizio televisivo e il Ministero delle poste e telecomunicazioni a cambiare il volto sporco e la ragione d'essere di questa RAI-TV. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, io e gli altri amici e colleghi del Movimento sociale, ma credo anche alcuni senatori della maggioranza, avremmo voluto parlare oggi, ieri e pare anche domani mattina sugli emendamenti, avremmo voluto illustrare gli emendamenti e votarli. Avremmo cioè voluto fare quello che il Parlamento deve fare, un Parlamento che si rispetti, un Parlamento che sia rispettato dal Governo. Infatti il Parlamento ha il compito di esaminare le leggi, di modificarle, di migliorarle, non certo quello di essere soggetto passivo rispetto ad una volontà politica di maggioranza, ad una volontà politica del Governo, ad una volontà politica che non è solo del Governo dal punto di vista formale, ma che purtroppo è una volontà politica - lo dobbiamo constatare - anche di quella maggioranza allargata al PDS e anche di quella opposizione - si fa per dire - dei colleghi della Lega. Mi meraviglia - altri lo hanno rilevato - che dopo aver detto tutto e il contrario di tutto contro la RAI, per una manciata di lenticchie abbiano poi osservato il quasi silenzio sul provvedimento in esame. Purtroppo quello che avremmo voluto e dovuto fare, come ho già rilevato, non lo possiamo fare perchè è stata posta la questione di fiducia; e prima ancora si è cercato di limitare, con il contingentamento dei tempi, il potere di questo ramo del Parlamento, la possibilità di approfondire l'argomento in Commissione ed in Aula e di esaminare tutti gli emendamenti presentati. Ciò lo abbiamo sottolineato ampiamente negli interventi in discussione gene-

rale e dobbiamo ripeterlo ora. Una situazione di mortificazione su un problema che non è di poco conto, che non è secondario perchè – come hanno detto anche altre forze politiche e come il Ministro, che si occupa ogni giorno di questi argomenti, sa – quello della RAI-TV, del mondo dell'informazione e di tutto ciò che consegue è un problema davvero importante e delicato che attiene alla crescita della società e, per quanto riguarda le forze politiche, attiene anche – ed in passato ciò è avvenuto in modo negativo – ai consensi che si possono acquisire o no a seconda di come viene fornita l'informazione, delle garanzie esistenti, della presenza o no della lottizzazione e della partitocrazia negli organismi che decidono e che devono fare spettacolo, informazione, eccetera.

Come già avevamo fatto alla Camera dei deputati, abbiamo insistentemente chiesto qui in Senato il commissariamento dell'azienda. Charamente la nostra posizione non ha potuto trovare una concretizzazione perchè il provvedimento è quello che è e deve rimanere tale. Proponiamo il commissariamento perchè è davanti agli occhi di tutti quello che è accaduto alla RAI-TV nei decenni scorsi: una lottizzazione selvaggia che ha riguardato i partiti della maggioranza, soprattutto la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, ed anche l'ex Partito comunista che era all'opposizione, fatto davvero unico nel mondo occidentale.

Fatto unico nel mondo occidentale, il sistema radiotelevisivo pubblico è stato distribuito, quanto a gestione del potere, ad assunzioni, a manipolazioni, a tutto ciò che vi è di negativo, tra la maggioranza e quella che si definiva opposizione. E i risultati li abbiamo visti; abbiamo constatato come funziona la RAI, tant'è vero che si è costretti ad operare questa prima modifica per poi aprire un discorso ancora più ampio successivamente. Abbiamo visto come ha funzionato l'informazione, o meglio la disinformazione, abbiamo visto i cosiddetti appalti, le cosiddette collaborazioni; anzi non le abbiamo potuto vedere e non possiamo farlo ancora oggi per sapere quanto sono costate agli italiani che pagano il canone, nè abbiamo potuto conoscere fino in fondo la situazione. Su questi aspetti, comunque, tornerò più avanti.

Sappiamo inoltre come sono avvenute le assunzioni, come sono stati conferiti gli incarichi. Quindi un commissariamento era secondo noi necessario perchè vi era bisogno di una persona al di sopra delle parti che fosse garante rispetto a tutti, rispetto allo stesso Parlamento, comunque rispetto ai cittadini, in modo che si potesse capire una volta per sempre cos'è il pianeta RAI-TV e partire di lì, facendo tesoro degli errori e dell'esperienza pregressi, per cambiare e per cambiare in meglio.

Non lo si è voluto fare, con questo provvedimento si è ritenuto di passare da undici componenti del consiglio di amministrazione a cinque. Il collega Magliocchetti ha già svolto delle anticipazioni, che non sono soltanto il parto e il frutto della sua fantasia, ma riflettono le considerazioni che si fanno nei corridoi del Palazzo e non solo. Ha già fatto le prime indicazioni, che riguardano il PDS e la DC; molto probabilmente, come già ebbi modo di dire, tra i cinque amici avremo anche un rappresentante della Lega... perchè poi il delitto, ovviamente, deve essere perfetto. Noi certamente non vogliamo mancare di rispetto

ai Presidenti di Camera e Senato, che nella prima fase avranno il compito di nominare questi cinque componenti del consiglio di amministrazione, però con tutto il rispetto ricordiamo che già altre volte, anche attraverso le Presidenze, sono passate le indicazioni dei partiti, è passata la lottizzazione: è storia, sono fatti veri, che tutti conoscono, per cui non mi soffermo oltre.

Quanto poi alla dichiarazione che questo sarebbe un primo passo in attesa che entro due anni vi sia una riforma più completa del sistema radiotelevisivo e dell'editoria, sosteniamo che si tratta di una barzelletta. Altre volte e non solo in questo settore sono stati presi impegni che poi puntualmente non sono stati mantenuti. Per rimanere a questo settore, basta vedere la fine ingloriosa della legge Mammi, che pure veniva tanto decantata e che ci ha visti isolati in posizione contraria, per rendersi conto di come tra due anni staremo ancora a parlare di queste cose senza che si arrivi finalmente ad un provvedimento organico che metta ordine nella materia.

Dicevo della necessità di fare chiarezza, di sapere: la gente ha pagato e deve pagare il canone. Si tratta di un sistema pubblico e quindi vi è un diritto, non dico del Parlamento, che sarebbe naturale, ma del cittadino, di sapere, di conoscere. Ecco perchè, tramite il collega Visibelli, abbiamo annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul sistema degli appalti nella RAI, sulle collaborazioni, sulle assunzioni, su tutto quello che è avvenuto. Solo quando avremo capito tutto, quando avremo conosciuto tutto, potremo chiedere alla gente di pagare il canone che, secondo quanto è previsto nel provvedimento, dovrà essere aumentato secondo certi meccanismi e comunque - voi dite - in misura non superiore al tasso di inflazione. In caso contrario, andremmo a «rubare» i soldi alla gente, ai cittadini, che magari, non sono completamente d'accordo con ciò che viene detto dalla RAI lottizzata, per continuare a fare autentiche porcherie, per continuare ad avallare ruberie, per continuare a mantenere in piedi questo sistema che da tutti a parole è stato condannato. Se parliamo con colleghi della maggioranza, infatti, molti di loro lo hanno detto chiaramente: le cose non hanno funzionato, bisogna migliorare e modificare il servizio. Eppure stranamente, quando veniamo in quest'Aula, soprattutto in occasione dell'esame di simili provvedimenti, ci troviamo sostanzialmente isolati: siamo gli unici a condurre la battaglia, se è vero come è vero che, in occasione della precedente votazione, se ci fosse stata una vera opposizione al provvedimento, come quella che poniamo in atto noi, sarebbe quanto meno mancato il numero legale.

Ci si potrebbe chiedere che cosa sarebbe in tal caso successo, e io rispondo che ci sarebbe stato un altro segnale al Governo che c'è un ramo del Parlamento che mostra insofferenza rispetto a queste decisioni.

In altre occasioni da parte di altre opposizioni - e non solo da esse - è venuta la protesta contro l'imposizione della fiducia da parte del Governo per non consentire modificazioni ai provvedimenti ed assicurarne l'approvazione.

Si dovrebbe allora essere conseguenti, ma così questa mattina non è stato: siamo stati lasciati soli; gli altri hanno fatto formalmente la loro

parte, tanto per mettersi a posto la propria coscienza, e hanno votato no. Secondo noi invece questa avrebbe potuto essere l'occasione per non partecipare alla votazione e far mancare il numero legale: in questo modo non soltanto il Palazzo, non soltanto il Governo ma tutti i cittadini avrebbero saputo che c'è una buona parte, una gran parte di questo Parlamento che non può e non vuole accettare più imposizioni, un vecchio modo di governare, un vecchio modo di fare politica, un vecchio modo di andare avanti.

Queste sono le considerazioni che ritenevo di dover svolgere a nome della mia parte politica.

Per quanto riguarda il problema del canone più in particolare, una materia molto importante trattata proprio all'articolo 4, il collega Visibelli si soffermerà sui suoi diversi aspetti in modo più dettagliato, dal momento che conosce la materia molto bene avendola approfondita, e quindi potrà dire delle cose davvero interessanti a tal proposito. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, piuttosto breve ma di grande importanza poichè in esso viene definita la natura della società concessionaria come società per azioni (un problema non di poco conto), avrebbe richiesto – e mi spiace di dover ripetere cose già dette in quest'Aula in questi due giorni – un dibattito serio e approfondito sulla concessionaria stessa, su quanto di importante, di vero e anche di clamoroso in questi giorni è venuto all'attenzione di tutti attraverso la stampa e anche attraverso alcune televisioni private.

L'aver posto su ogni articolo del disegno di legge la fiducia è stata da parte del Governo una mossa un po' incauta ma anche non giusta politicamente.

Questo Governo, che si era presentato come una grande novità anche nei metodi oltre che nei contenuti, francamente avrebbe potuto – c'erano tutte le condizioni – non inaugurare una nuova «stagione delle fiducie», e peraltro non in modo così massiccio.

Il provvedimento in esame è importante, è vero, lo ha detto anche il ministro Pagani nel suo intervento, quando ha affermato che la sua approvazione servirà – sono parole sue – «a dare risposte rapide e concrete alle richieste di intervento e di riequilibrio nel settore televisivo». Sono cose che andiamo sostenendo da tempo, insieme a noi anche altri colleghi, specie quando entriamo nel merito della legge n. 223, la legge Mammi: ne abbiamo discusso in Commissione e se ne è parlato in quest'Aula. Credo vi fossero tutte le coordinate, ormai ben delineate, per predisporre un nuovo provvedimento complessivo e più organico.

Il Ministro ha chiesto di approvare questo provvedimento perchè urgente, anche se (sono parole sue) «non esaustivo»; ciò vuol dire che è un provvedimento parziale e aggiungiamo noi che andrà a scontrarsi con altri che riguardano la stessa materia e che esprimono indirizzi e norme contraddittori e che quindi possono anche entrare in rotta di collisione con quello oggi in esame.

Qualcuno ha detto che il provvedimento ha trovato un grande consenso, ma io mi chiedo allora perchè il Governo abbia inteso porre la questione di fiducia. Il motivo è vecchio: una grande sfiducia nei confronti della propria maggioranza; è solo questo il motivo che ha determinato la questione di fiducia.

Non sono d'accordo con quanto è stato detto ieri in questa sede, per cui il 20 giugno avrebbe dovuto portare un «vento di sovversione» all'interno dell'Aula; in quell'occasione sono state usate parole ed accenti piuttosto gravi. Sono convinta che la strada del cambiamento vada perseguita, ma dobbiamo costruirla tutti insieme cercando di andare nella direzione giusta; d'altra parte, la strada del cambiamento non la si traccia certo enunciando dei proclami, ma operando in modo serio. Non vorrei fare il processo alle intenzioni, ma mi domando se coloro che ci stanno spingendo ad approvare questo provvedimento senza che si sia svolto un dibattito approfondito non abbiano in mente qualcos'altro; mi chiedo anche a cosa mirino.

Il numero dei componenti il nuovo consiglio di amministrazione è stato ridotto a cinque; il collega Sartori sottolineava con molta efficacia che a livello europeo siamo il paese che ha il più sparuto gruppo di rappresentanza all'interno del consiglio d'amministrazione di un ente radiotelevisivo. Noi sostenevamo che il consiglio di amministrazione dovesse essere composto di undici membri, non per ottenere una rappresentanza allargata o magari favorire nuove spartizioni, ma solo per assicurare la presenza al suo interno di voci diverse, in base alle nuove e diverse competenze che spettano a questo nuovo organo.

Si sta andando verso la formazione di nuovi poli, sostenuti da grossi gruppi finanziari. Episodi anche recentissimi, che appartengono alla storia di oggi, ci hanno mostrato come dei nuovi poli (che poi nuovi non lo sono più tanto) sono coinvolti in vecchie faccende di finanziamenti non proprio trasparenti.

È stato sottolineato da più parti (ne abbiamo parlato anche in Commissione a proposito di altri provvedimenti in materia ed in relazione a disegni di legge che dovremmo esaminare entro quest'anno) che esiste il rischio di penalizzare le emittenti locali, soprattutto quelle che si sono sforzate in questi anni di offrire un prodotto informativo il più possibile connesso non solo ai problemi locali, che pure sono importanti, ma ai legami tra quanto si decide al centro e le rispettive ricadute territoriali.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue FAGNI). Queste emittenti hanno mostrato di offrire un contenuto informativo e culturale elevato rispetto ad altre che da questo punto di vista hanno ben poco da offrire, ma hanno - mi si passino i termini - padri e protettori molto più importanti.

Sono quindi un po' preoccupata, non vorrei dire spaventata, dal fatto che per approvare una «leggina» come questa, che pure è

importante e che non sottovaluto per quanto già ho detto, si faccia ricorso a ben cinque voti di fiducia.

Stiamo ora esaminando l'articolo 4, che tratta il problema della convenzione. Il Presidente ed il Ministro sanno che la nostra parte politica aveva presentato pochissimi emendamenti che incidevano sulla sostanza del problema e che cercavano in qualche misura di migliorare il provvedimento. Noi desideravamo che da questa convenzione tra la RAI, la società concessionaria ed il Ministro delle poste e telecomunicazioni scaturisse davvero qualcosa di nuovo, ad esempio in rapporto al problema del canone, alle garanzie offerte, ai metodi di verifica dell'imparzialità e della completezza dell'informazione. Non solo: a proposito del canone, la convenzione avrebbe dovuto determinare quote di competenza chiare tra la parte pubblica e quella privata.

Signor Presidente, non ci è stato consentito di affrontare tutti questi argomenti. Come evidenziava poco fa un collega, rispetto ai rilevanti problemi che abbiamo sul tappeto, che riguardano la vita economica e sociale del nostro paese, e di cui in parte si sta discutendo e decidendo nella riunione dei Dodici a Copenaghen c'è il problema del costo del lavoro. Ebbene, signor Presidente, tale questione, anche per come è stata posta a Copenaghen, non riguarda soltanto l'Italia, ma l'intera Europa, l'Europa di Maastricht che qualcuno in quest'Aula cerca di dimenticare forse perchè è stata una pagina poco felice della storia del nostro Parlamento (mi riferisco alla fretta con cui si è deciso, dimenticando quali dovevano essere le condizioni da rispettare e da realizzare all'interno del nostro paese per uniformarsi ad un trattato di quella importanza). Si dice che una causa della crisi che attraversa il capitalismo in Europa sia rappresentata dal costo del lavoro. Qual è il rimedio che viene proposto in sede europea (e noi saremo i primi ad allinearci, considerato che c'è una vertenza in corso sul costo del lavoro)? L'abbassamento del salario ed anche la riduzione delle garanzie. Mi ha fatto piacere (si fa per dire) sapere che il Ministro della sanità, onorevole Garavaglia, si è meravigliata quando ha letto sul giornale che dal prossimo anno verrà introdotto un *ticket* giornaliero di 10.000 lire per il ricovero ospedaliero.

SIGNORELLI. È una tassa di soggiorno!

FAGNI. Onorevoli colleghi, si ritorna ancora una volta ai punti di partenza. Chi dà l'informazione, dove si forma e quali sono le strade che prende e che percorre? Si vuole far preoccupare la gente; si fa del terrorismo psicologico per aggravare la percezione della situazione del nostro paese, in maniera tale che quando i provvedimenti saranno assunti verranno considerati come un fatto inevitabile, in maniera tale che, anche se si viene tartassati ancora di più, la gente sia rassegnata e pronta a subire le decisioni che verranno adottate.

Naturalmente il Presidente del Consiglio dei ministri del nostro paese, il dottor Ciampi, ha colto la palla al balzo durante la discussione di Copenaghen per sostenere che l'Italia è già un passo avanti (per dire anche che l'Italia è un paese che rispetta le regole della Comunità economica europea). Il Presidente del Consiglio dei ministri ha sostenuto (sono queste le affermazioni che oggi vengono riportate dai

giornali) che oggi l'Italia è nelle condizioni di poter spiccare un grande balzo se ratificherà al più presto l'accordo sul costo del lavoro. Ritengo che quanto si sta discutendo proprio in merito all'accordo sul costo del lavoro (che poi dovrà tradursi in atti e normative concrete) non sia tale da giustificare l'affermazione che noi siamo pronti a compiere un balzo in avanti, cioè che siamo già sulla strada giusta. Infatti, il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti di accompagnamento dovranno prevedere tagli e ritagli in tutte le direzioni; non è il titolo di una trasmissione, ma il progetto politico, economico e finanziario del Governo. Allora la conseguenza sarà una busta paga più leggera, un'assistenza sanitaria meno completa e minori condizioni ed occasioni di lavoro.

Signor Presidente, onorevole Ministro, certamente questo argomento c'entra poco con la riforma della RAI, se non per il fatto che poi la televisione diffonde queste notizie e crea un'attesa di un certo tipo nella gente. Sarei d'accordo soltanto se, considerata la situazione economica, venissero adottati provvedimenti restrittivi, ma con una contropartita. Per esempio, si potrebbero bloccare i salari, creando però nuovi posti di lavoro. Ricordo che, a livello europeo, tutti i sindacati erano orientati ad una diminuzione dell'orario di lavoro, ma anche ad un'espansione del lavoro (si diceva: «lavorare meno, lavorare tutti»). Oggi, in sede europea, i sindacati stanno convergendo non su questo *slogan*, ma su questa scelta politica, anche se c'è molta sordità in giro.

Questi sacrifici annunciati e qualche volta richiesti, ragionati e riflettuti, che poi si esplicitano in norme di legge, potrebbero anche trovare un consenso nel paese e nel Parlamento se vi fossero delle contropartite. Ad esempio, se si costituisce una nuova società concessionaria per la RAI, si garantisca l'oggettività e l'imparzialità dell'informazione; se si pongono in essere condizioni di lavoro più difficili, si creino occasioni di lavoro per tutti.

Il problema della crisi del capitalismo come appare oggi non è da imputare soltanto al costo del lavoro italiano, ma a quello europeo; e a fronte di quest'ultimo non vi è un aumento dell'occupazione in altri paesi della CEE, bensì il dramma della disoccupazione in tutta Europa.

Hanno fatto bene alcuni commentatori su vari giornali a dare l'immagine di una Comunità europea, che in qualche misura arranca, nella figura del commissario Delors – per carità, so benissimo cosa vuol dire avere la sciatica! – che compare claudicante alla riunione dei Dodici, appoggiandosi ad un bastone. Noi viviamo in una situazione nella quale i singoli paesi membri della Comunità europea sono tutti un po' claudicanti e vanno annaspando ed arrancando alla ricerca di un equilibrio. Comunque, quest'ultimo non lo si trova mutilando, demotivando e mortificando il dibattito su provvedimenti che potrebbero essere di grande importanza.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ecco perchè siamo veramente amareggiati e dispiaciuti per il fatto che, di fronte alla possibilità di approfondire questo tema sia pure in maniera parziale – riconosco al signor Ministro la giustezza dell'affermazione secondo la quale quello al nostro esame non è un provvedimento esaustivo, bensì parziale, ma che avrebbe potuto preludere ad un allargamento della

discussione sulla questione di grande importanza relativa all'informazione - il dibattito è stato mortificato e represso.

In Toscana si dice: «se piove di quel che tuona»; se la fiducia la si pone su un provvedimento di questa portata, non so cosa accadrà quando discuteremo disegni di legge di grande importanza su materie finanziarie, che non saranno frutto di un ragionamento e di un convincimento da parte dei membri del Parlamento. Il collega Rognoni ha affermato che la fiducia tecnica del PDS deriva dal fatto che quello al nostro esame è un provvedimento del Parlamento. Mi permetto di dire che si tratta di una fiducia tecnica che va al Governo, perchè è quest'ultimo che l'ha chiesta. Quindi, si tratta sempre di fiducia al Governo.

Se si andrà avanti di questo passo, credo che saremo investiti da una pioggia di richieste di voti di fiducia che segnerà, come sta facendo per altri versi, questo Governo-novità, questo Governo di tecnici, questo Governo di finanzieri e di bancari - diciamo le cose come stanno - che naturalmente sono molto più preoccupati di far quadrare i bilanci che non di rendere conto di ciò che fanno ai rappresentanti dei cittadini, che - 6 o 20 giugno a parte - continuano ad essere i rappresentanti del popolo. Se di questi rappresentanti si dovrà fare piazza pulita, saranno i cittadini a farlo nel momento e nel modo più giusti. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, questa cosiddetta leggina è stata definita un autentico colpo di mano o un autentico colpo di Stato, a seconda dell'ottica con cui si giudica l'iniziativa del Governo, tesa a troncare ogni possibile dibattito su un processo di riforma della RAI. Non aggiungerò altri argomenti ai tanti sostenuti dalla mia parte politica, a volte anche con una sottolineatura di rabbia e di rivolta morale che - desidero dichiararlo esplicitamente - condivido pienamente.

Questo gesto di forza - devo darne atto con senso di ironia al Ministro che è venuto a comunicarlo - è addirittura una richiesta di fiducia senza entusiasmo. Dopo le convergenze parallele, le tante definizioni politiche assurde, siamo alla «fiducia senza entusiasmo». E se questo Governo non ha entusiasmo in questa fiducia, figurarsi quanta ne potrà avere l'opinione pubblica rispetto a questa forma di forzatura.

La violenza la si esercita proprio attraverso questo provvedimento che si era tentato (anche se probabilmente erano molti gli emendamenti da noi presentati) di migliorare; se ne sarebbe dovuto discutere serenamente. Siamo invece al punto che si voterà senza entusiasmo, almeno da parte di coloro che voteranno la fiducia.

Noi voteremo con senso di profonda rivolta morale, di profonda indignazione oltretutto intellettuale, esprimendo il nostro no a questo modo di procedere, che consideriamo un'autentica provocazione, un atto di violenza quale mai, neppure negli anni del terrorismo, negli anni della violenza becera del brigatismo, abbiamo dovuto subire noi di questa parte in quanto utenti obbligati della televisione di Stato. È vero infatti che c'era allora un terrorismo che spargeva sangue nelle piazze

d'Italia; è vero che vi era una violenza che toccava la sopravvivenza stessa di una parte politica, che veniva sistematicamente criminalizzata, ma è anche vero che vi era una violenza ancor più cinica e barbara, cioè la violenza intellettuale del potere esercitato attraverso la televisione di Stato.

Abbiamo lungamente combattuto nella Commissione di vigilanza. Voglio ricordare agli amici gli anni penosi in cui, come tanti di voi, ho dovuto vivere la recita della Commissione di vigilanza. Credo di aver vissuto dieci anni almeno di riunioni assurde, di vigilanza inesistente, di proteste, di prese di posizione. Poi, alla fine, ho chiesto di smetterla con questa farsa, non solo dimettendomi, ma cambiando *status*: da commissario della RAI-TV diventai parte lesa, producendo una denuncia penale che dorme in qualche cassetto di un magistrato poco solerte. Volevo ricordare questo perchè nei confronti della RAI - e non le ho formulate solo io - esistono delle pendenze di carattere giudiziario che riguardano gli appalti, le lottizzazioni, i falsi concorsi di assunzione, per i quali i giovani venivano reclutati in grande numero attraverso maxiconcorsi che poi puntualmente finivano con l'essere annullati per una serie di vizi formali che abbiamo a suo tempo denunciato.

Volevo ricordare tutto questo perchè forse, fra i tanti colleghi che sono intervenuti in quest'Aula, avevo un motivo diverso, una ragione in più per tentare di entrare nel merito di questo tentativo di cambiare in meglio le regole di un gioco assurdo e inaccettabile.

Vede, signor Presidente, quando noi abbiamo protestato per l'atto di provocazione rappresentato dal porre la fiducia su un dibattito di questo genere, può anche darsi che qualcuno di noi abbia oltrepassato l'abitudine e la consuetudine delle invettive parlamentari. Però, questo è il segno che veramente si è raggiunto il massimo della capacità di tolleranza, in quest'Aula, come nel paese, come nelle piazze, come ovunque è aperto un dibattito sui grandi problemi che corrono sullo scenario devastato della vita politica italiana. Ebbene, io condivido il senso di profonda indignazione e di rabbia, che noi peraltro abbiamo il dovere di rappresentare in questo Parlamento, finchè esiste; ed auguro a quest'Aula di farla finita con le finzioni sceniche di dibattiti che non hanno senso, che sono già tutti prefabbricati non dico da una classe politica delegittimata (questo è ovvio), ma da una classe politica e di potere che non ha più il consenso del popolo italiano.

Non credo che questo sia un discorso superfluo, perchè da alcuni settori della maggioranza sono venute valutazioni diverse ed alcuni colleghi - li ho ascoltati con molto interesse - hanno espresso questo senso di sgomento che, lo capisco benissimo, appartiene a senatori eletti della maggioranza, così come a senatori della nostra parte. Noi siamo qui per rappresentare, anche ai sensi della Costituzione, la nazione nella sua integrità, senza vincoli di mandato.

Ho molto apprezzato che finalmente su un problema così importante come quello della disinformazione della televisione di Stato si siano levate voci anche nell'ambito della maggioranza. Non citerò i nomi, perchè potrebbe essere un messaggio infausto per loro; capisco benissimo la difficoltà nella quale si sono messi. Però, questo è il segnale che la televisione, in quanto scuola di malcostume, in quanto scuola di dissacrazione sistematica di tutti i valori, in quanto scuola di

cinismo, sia giudicata come un istituto che doveva essere alla base delle grandi riforme di cui stiamo parlando. Quindi, non una «leggina», signor Ministro, tanto per sistemare (lo diceva con senso dell'umorismo il collega Visibelli) cinque verginelli al posto dei probabilmente inquisiti membri del vecchio consiglio di amministrazione.

A questo volevo accennare perchè credo che questo ulteriore atto di violenza della «fiducia» posta dal Governo e quindi di provocazione non porterà bene nè a questo Governo, nè alle istituzioni che ancora rimangono in piedi malgrado l'espressione di volontà in senso contrario del popolo italiano. Infatti, se c'è un elemento di valutazione su cui credo che tutte le parti politiche possano essere d'accordo è che l'opinione della gente è cambiata, che anche i sentimenti, le attese, le aspettative della gente in ordine ai problemi dell'informazione sono molto cambiati. Quindi questa legge non va incontro alle attese di un'opinione pubblica che chiede una migliore informazione, che chiede che si approfondiscano i dibattiti di ogni ordine: culturale, economico, e così via. Come mai questa legge non garantisce neppure che si cambi il sistema per cui non esiste spazio nè politico, nè culturale, nè giornalistico per dare voce a quei milioni di italiani che non la pensano esattamente come il Governo, che vuole gestire ancora e per anni la televisione secondo schemi di partitocrazia respinti ormai dalla quasi generalità del popolo italiano? Quindi noi rivendichiamo in questo momento il dovere, non il diritto, di votare contro una «leggina» che è tale proprio per il suo infimo spessore di carattere legislativo. Potevate risparmiare a questa legislatura in agonia l'oltraggio di chiamare i senatori in quest'Aula e imporre loro un dibattito a tempi stretti senza la possibilità, cosa avvenuta anche in precedenza, di affrontare i problemi di fondo evocati in molti interventi di colleghi di altre parti politiche; si tratta di problemi che escono dalla sistematica del piccolo cabotaggio e che si impongono come temi di grande riflessione per tutte le forze politiche e non soltanto per la nostra, che peraltro è caratterizzata da un riguardo da sempre ricevuto dalla RAI sul piano dell'informazione che è vicino ancora adesso alla criminalizzazione. Tutto viene messo in discussione; qualunque dichiarazione viene tagliata ai limiti del minimo consentito dalle regole di potere di questo regime.

Le valutazioni per le quali voteremo contro questo provvedimento sono state molto bene analizzate dai miei colleghi. Mi aggiungo alla serie dei loro interventi solo per confermare che siamo interamente d'accordo e solidali nel considerare con profondo disprezzo non la legge, che è un atto dovuto nei confronti del Parlamento, ma la provocazione di porre su una «leggina», così come la intende il Governo, ben cinque voti di fiducia. Ciò è il massimo che si potesse immaginare per gettare ulteriormente la RAI in mano alla provocazione, alla gestione più turpe di tutti i mali che hanno infangato l'informazione pubblica di Stato a livello radiotelevisivo. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, vorrei innanzitutto replicare allo strascico di quanto accaduto ieri ed

agli insulti di fascismo arrivati in questa direzione. Non sono mai stato accusato di essere fascista e di conseguenza non posso accettare che degli illustri colleghi onorevoli senatori mi diano del fascista.

MONTINI. E nemmeno noi che ci diate dei malfattori.

LORENZI. Fascisti siete voi! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

RASTRELLI. Non capisco perchè si arrabbia.

SIGNORELLI. Il fascismo è un nobile valore! (*Commenti dai Gruppi del MSI-DN e della DC*).

LORENZI. Fascisti siete voi e sono anche in grado di dimostrare come, quando e dove. Siamo appena reduci da una campagna elettorale e da un successo politico incredibile del nostro movimento. È qui che vi voglio! In un momento di semplice invidia politica, perchè quando un movimento o un partito arriva a crescere del 20 per cento in termini assoluti rispetto all'elettorato e del 100 per cento rispetto alla sua consistenza dell'anno precedente, ecco che la democrazia italiana si trasforma e rinnega gli elementi più democratici e più suoi. Non sopportate un gradiente così veloce e così alto del nostro movimento: questa è la verità! Tutto ciò mi turba molto perchè, se vi sarà un assassinio della democrazia, questo non verrà certo perpetrato dalla Lega Nord.

Per quanto riguarda la RAI, voglio riferirmi ad un recente episodio verificatosi immediatamente dopo l'esito della votazione. Nel corso di un programma della RAI il segretario del PDS ha osato dire che la Lega Nord ha vinto solo a Milano; e non vi sono state reazioni da parte della RAI. Questa è una mistificazione bella e buona. Come si fa ad accettare una cosa del genere? Vi sembra normale? Direte che forse ne avete sentite anche di peggio; comunque molte persone sono informate in questo modo sbagliato e credo che ciò sia da denunciare.

È una lotta impari quella della Lega Nord; siamo stati tartassati per mesi, se non per anni, specialmente dalla RAI: ma nonostante la RAI siamo cresciuti in questo modo.

CARPENEDO. La terza rete lavorava per voi, obiettivamente.

LORENZI. Ma stia zitto, per favore! La terza rete ci ha sempre e solo ospitato per fregarci! Solo per fregarci!

CROCETTA. Non solo la terza rete; anche la prima e la seconda! (*Commenti del senatore Galdelli. Replica del senatore Boso*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'oratore, per favore.

BOSO. Le alleanze se le costruisce il popolo con il voto!

PRESIDENTE. Lasci proseguire l'oratore, senatore Boso.

La prego, senatore Lorenzi, continui.

LORENZI. La verità è che le vere vittime della violenza del potere in questo momento siamo solo noi. (*Commenti dai Gruppi della Dc e del MSI-DN*). La nostra buona volontà riesce comunque a vincere nonostante tutto, perchè al di là di tutto le istituzioni sono buone e noi siamo per la loro difesa.

VISIBELLI. Salvi almeno qualcuno degli «avvantaggiati» dalla RAI!

LORENZI. Vorrei ritornare al «cappello» del mio discorso e rifiutare ancora una volta la definizione di «fascista». Però dovremmo intenderci, forse, perchè è una parola ormai diventata luogo comune. Signor Presidente, se essere fascista vuol dire essere contro la dittatura della partitocrazia, di questo momento in particolare, se essere fascista significa essere contro la dittatura del proletariato, essere per la difesa e l'esaltazione, la valorizzazione della libertà, dell'autonomia e del federalismo, allora sono fascista! (*Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN. Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, do un tale valore a quel termine che cerco di pronunciarlo con la minore frequenza possibile; voglio esserne degno, più che spenderlo a parole.

All'inizio del dibattito che abbiamo svolto, ho sollevato un'eccezione pregiudiziale di legittimità costituzionale che ritenevo potesse meritare un minimo di riflessione, visto che ancora eravamo all'inizio del dibattito e non era stata posta la questione di fiducia. L'impianto della legge che stiamo per votare muta radicalmente una concezione che è costituzionalmente protetta, quella dell'interesse generale. Quando vi è una materia di interesse generale per il popolo italiano – ritengo sia chiara la nozione di interesse generale, per cui su di essa non debbo diffondermi – il vincolo della Costituzione pone una protezione a detto interesse generale realizzando enti, organizzazioni, istituti che come tali possono perseguirlo e garantirlo.

Nel momento stesso in cui la RAI veniva qualificata e codificata come società per azioni, il Parlamento compiva una scelta in contrasto con la previsione della norma costituzionale, abbandonando il concetto che l'informazione radiotelevisiva corrisponde ad un interesse generale. Non so come sia stato possibile superare questo impianto, perchè le norme che stiamo per approvare spostano la sfera dell'informazione radiotelevisiva dal settore pubblico, protetto dalla Costituzione, al regime privatistico. È vero che esiste una norma della Costituzione che stabilisce che anche talune società per azioni possono essere avulse dal complesso di norme del codice civile che regola la materia delle società per azioni; però, è altrettanto vero che ben diversa è questa tutela prevista con una norma speciale in una legge ordinaria da quella contemplata dalla norma costituzionale.

Quindi il primo fatto grave verificatosi in quest'Aula è stato proprio il superamento del concetto di interesse generale che deve essere alla base dello sviluppo della televisione e della radiofonia.

Ci si potrà chiedere perchè tutto questo è avvenuto, e la domanda in fondo sorge spontanea: la risposta è che avevamo un assetto che non ha garantito l'imparzialità. Non voglio entrare nel merito di argomenti già trattati relativamente alla gestione di questo servizio. Sono convinto, come lo sono i senatori Specchia e Visibelli, che se i magistrati mettessero le mani anche sulla RAI-TV, l'operazione «mani pulite» potrebbe trovare un filone di sviluppo enorme con il conseguente accertamento di diverse responsabilità. Non è però il profilo penale che mi interessa in questo momento, ma il modo in cui è stato onorato dalla televisione e dalla radiofonia di Stato il dovere di tutelare l'interesse generale costituzionalmente protetto.

Ci sono stati una lottizzazione indegna e uno sviluppo dell'informazione che ha negato i valori basilari del popolo italiano, che ne ha ucciso la morale: questa è la grande responsabilità, di ordine non penale ma etico-morale, registrata in questi anni. La televisione è stata uno strumento di disinformazione costante, di alterazione dei valori basilari, a tal punto che ha determinato quel collasso che non è soltanto della classe politica dal punto di vista morale, ma che investe l'intera società italiana.

È evidente che tale indirizzo andava modificato: sarebbe stato un momento qualificante per il Parlamento di oggi.

Quando Pannella con il suo gruppo di parlamentari cerca di impostare un discorso secondo cui questo Parlamento può essere il miglior Parlamento, insegue un'ipotesi che non sarebbe infondata, qualora proprio questo Parlamento, composto per un terzo o per due terzi - ormai i numeri contano poco - da inquisiti, volesse riscattare la sua dignità morale producendo, nell'ultimo periodo della sua vigenza politico-istituzionale, delle grandi norme, delle grandi leggi, delle grandi riforme.

L'atto finale di questa classe politica, di questo condannato a morte - perchè di questo si tratta: lo dimostra la situazione di questi giorni - avrebbe potuto essere una testimonianza che fosse fonte e al tempo stesso espressione di un grande valore, una sorta di testamento di una classe politica che scompare e di un viatico per la nuova classe politica e dirigente del paese che deve nascere e che nascerà, poichè questi sono fatti che non possono essere modificati.

Le intuizioni di cui Pannella si fa portatore sono contraddette dai fatti. Abbiamo avuto un Governo che, non essendo impegnato personalmente in questa materia (ministro Pagani, il provvedimento è d'iniziativa parlamentare), interviene sul Parlamento ponendo la questione di fiducia.

Non voglio in questo momento fare il commento alla Costituzione italiana, anche perchè sarebbe una falsa strada: voglio però guardare alla sostanza dei comportamenti.

Il Governo ha la facoltà - lo dico con tutto il rispetto per il presidente Spadolini - di porre la fiducia su atti qualificanti della propria gestione del potere esecutivo; esso non ha lo stesso potere

quando si tratta di legiferare, peraltro su una proposta che non è del Governo, ma del Parlamento. Questo punto essenziale va valutato.

Se la strada che avete oggi intrapreso dovesse essere portata alle estreme conseguenze, ci troveremmo per assurdo di fronte al fatto che il Governo potrebbe porre la questione di fiducia sull'approvazione dei disegni di legge deliberati in Commissione a maggioranza, determinandone l'accettazione da parte dell'Aula nello stesso testo ed escludendo completamente la facoltà emendativa dell'opposizione, che poi costituisce l'aspetto vitale del sistema democratico parlamentare.

Chi ha suggerito al presidente Ciampi ed al Governo di porre la questione di fiducia? Molte volte la storia o la cronaca comporta delle ironie. Il portatore di questo *vulnus* al concetto di base è stato il ministro Barile, colui che passa per essere il più esperto costituzionalista italiano, cui il Senato ha affidato molte volte, nella sua qualità di professionista, la difesa degli interessi del potere legislativo nei conflitti sorti con altri poteri dello Stato.

Sono riflessioni che vi affido non per polemica nè per il sostegno di una tesi specifica. Si è detto che il Movimento sociale italiano voleva fare dell'ostruzionismo, mentre noi volevamo solo sottolineare che questa è una leggina, è una riformetta, è una piccola cosa che non cambia nulla, anzi mortifica i concetti basilari degli assetti istituzionali dello Stato.

I Presidenti del Senato e della Camera, e cioè la seconda e la terza autorità istituzionale della Repubblica italiana, devono scegliere cinque consiglieri di amministrazione, i cui nominativi sono già stati decisi. Come è possibile considerare che la seconda carica dello Stato intervenga nella designazione di uomini che devono gestire un'azienda assumendosi la responsabilità delle scelte, per il bene e per il male, che costoro potranno compiere? Il Governo si esonera da questa responsabilità, che sarebbe sua propria, e l'affida ad altre autorità. Tutto ciò passa nell'indifferenza, anzi con l'approvazione della maggioranza, nelle cui file ho peraltro sentito con molto apprezzamento alcuni motivi di reazione, come ricordava poc'anzi il collega Pozzo. Ma tutto questo passa addirittura con l'appoggio, in sede di votazione sulla questione di fiducia, del PDS, di una forza di opposizione. So bene che i primi firmatari dei molti disegni di legge poi confluiti nel testo unificato al nostro esame sono parlamentari del PDS, ma se questa è la capacità legislativa di quel partito, come può essere qualificato «forza con cultura di governo» se, pur essendo notevolmente preparato e numericamente forte, produce una legge come questa, che con un termine napoletano definirei – se me lo consentite – una «schifezza»?

Dobbiamo riflettere, perchè in questi momenti la transizione dal vecchio al nuovo comporta l'assunzione di responsabilità chiare.

Noi potremmo dire di aver ricevuto da questa impostazione oppositoria un vantaggio, anche perchè la conseguenza che nessuno valuta è esattamente un'altra, e si riferisce al canone. Il canone televisivo di abbonamento, per una serie di decisioni della Corte costituzionale, è tollerato e imposto, perchè viene considerato un tributo. Ma un tributo può essere istituito solo da chi possiede autorità impositiva, e cioè dallo Stato o, se delegati, da altri enti pubblici come i comuni. Oggi ci troviamo dinanzi ad una società per azioni, una struttura tipicamente

civilistica, che sottoscrive un accordo, una convenzione - e qui torno a riferirmi all'articolo 4, che stiamo esaminando - con il Ministero delle poste, imponendo ugualmente una sorta di tributo. Ma la protezione che la Costituzione offre per evitare i *referendum* in materia fiscale decade automaticamente. Questa è una di quelle norme che potrà essere cancellata con un normale *referendum*.

Non so quale partito potrebbe rifiutare la possibilità di conseguire adesioni spontanee nel popolo, cancellando un'imposta che nessuno sopporta. La RAI diventerà come la Fininvest! Onorevoli colleghi, vi sembrerebbe ammissibile che, per esempio, la società per azioni delle Ferrovie dello Stato concludesse una convenzione con il Ministero competente e stabilisse che, per il solo fatto che in Italia esistono i treni, indipendentemente dal loro utilizzo, debba essere pagato un canone? L'approvereste? Ci troviamo di fronte ad un caso analogo; ci troviamo di fronte ad un servizio di interesse generale, che viene sottoposto ad un regime privatistico. Anche se in Italia non esistono aziende che non siano o di diritto pubblico o di diritto privato, viene creata una terza categoria e si approva una legge che mortifica la capacità legislativa del Parlamento.

Quindi, avevamo tutti i motivi per opporci a questa riforma e non solo per una questione di principio, ma anche per una questione di metodo. Noi abbiamo assistito impunemente (questa è la gestione della RAI) per due mesi, al termine di ogni telegiornale (quelli di maggiore ascolto), all'annuncio della signorina, del «mezzobusto» che compariva in televisione e leggeva un comunicato del comitato di redazione della RAI, diretto da quel famoso Giulietti che - in base a quanto ho appreso dai colleghi - dovrebbe diventare componente del nuovo consiglio di amministrazione. In quel comunicato si sosteneva costantemente che i giornalisti volevano immediatamente una riforma, ma questo tipo di riforma che ci si accinge ad approvare e non un'altra, e che si opponevano al commissariamento. A nostro avviso, quest'ultima era la scelta migliore perchè in un periodo di transizione soltanto un commissario con pieni poteri, può risolvere determinati problemi. Al contrario, la classe politica italiana, la Presidenza della Repubblica, le Presidenze del Senato e della Camera e tutti gli organi di stampa hanno accettato impassibili questa intimidazione dei giornalisti della RAI. Altro che corporativismo! I giornalisti della RAI hanno mostrato (telegiornale dopo telegiornale) con un'evidenza particolare la loro capacità di pressione come gruppo di potere, come *lobby*, in relazione allo sviluppo e alla modifica di un sistema televisivo, alla quale è competente solo il Parlamento.

Per questi motivi, non credo che il Governo (e in ciò dissento da alcuni colleghi) abbia posto la questione di fiducia perchè aveva paura della propria maggioranza. Onorevoli colleghi, la compattezza della maggioranza è ben suffragata dalle folte legioni del Partito democratico della sinistra che è interessato a mantenere lo stato di tripartizione dei telegiornali d'informazione della RAI-TV. Penso che il Governo abbia posto la questione di fiducia soprattutto per rispondere al ricatto morale dei giornalisti della RAI. La finalità del Governo è anche questa: ripararsi dagli strali che da molti parti vengono lanciati e quindi tranquillizzare quell'importante settore. Non riesco a trovare altre

giustificazioni, se non la stupidità. Tuttavia noi non attribuiamo a chi non è stupido la stupidità di aver posto la questione di fiducia forse senza alcun motivo, se non per disgustare il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scaglione. Ne ha facoltà.

SCAGLIONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il dato più rilevante del disegno di legge proposto dalla Lega Nord consiste nel numero dei membri del nuovo consiglio e nella loro spiccata professionalità; undici membri, un numero che garantisca la presenza in consiglio dei rappresentanti più significativi delle categorie interessate: economia e gestione aziendale, tecnica dell'informazione, esperti delle telecomunicazioni, rappresentanti delle professioni giuridiche, rappresentanti della cultura e dello spettacolo, rappresentante dei lavoratori dell'azienda, tutti proposti dagli organismi di categoria con una terna o più di proposte, scelte poi mediante sorteggio. Questa potrà apparire una ingenuità ma essa è certamente in grado di sgombrare definitivamente il sospetto di lottizzazione e di affermare il principio che è alla base nostra: «fuori i politici dalle istituzioni e spazio ai tecnici».

Si tratta di undici membri in grado di affrontare, con la loro comprovata capacità, i problemi non facili, che sono poi quelli di togliere dal fuoco quella patata bollente denominata «emittenza pubblica». Undici membri ai quali spetta un compito obiettivamente difficile e spinoso: ridare dignità e serietà di intenti ad un'azienda che oggi è sinonimo di malgoverno, lottizzazione selvaggia, sprechi a non finire, asservimento ai partiti e chi più ne ha più ne metta.

Che cosa dunque potrà fare il nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV? Innanzi tutto, dovrà scontrarsi con la vecchia nomenclatura interna, che è proprio la responsabile dell'attuale livello; cosa potranno fare presidente, direttore generale, direttori di reti e testate se non insabbiare le buone intenzioni del nuovo consiglio? Ecco perchè oggi dobbiamo rilevare che, se è importante aver dato il via alla riforma per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, è altrettanto vitale cambiare al più presto la dirigenza attuale, per poter ottenere finalmente quella trasparenza, quel risanamento che sono necessari per un nuovo corso aziendale. Oggi come oggi, dunque, l'intervento del nuovo consiglio corre il rischio di essere vanificato dalla presenza dei vecchi sistemi, rappresentati da un *pool* dirigenziale che ha mostrato la sua inefficienza e il suo assoluto desiderio di mantenere le cose come stanno.

Ne fanno fede le continue assunzioni ingiustificate, le altrettanto ingiustificate promozioni, le continue utilizzazioni di appalti e di persone colpevoli di dissesti amministrativi e artistici; insomma, pare che il clima di «abbandono della nave quando fa acqua» sortisca effetti devastanti e ciascun responsabile badi a lasciare vistose eredità. Quelle eredità dalle quali dovrà guardarsi il nuovo consiglio d'amministrazione, se davvero vorrà lavorare per la riforma di un'azienda che non a torto è stata definita come l'ultimo dei baluardi che i vecchi partiti vorranno abbandonare!

Auguriamo perciò ai nuovi eletti di non fidarsi troppo delle dichiarazioni dell'attuale dirigenza: è necessario spazzarla via al più presto e nominarne una nuova, stabilendo invece quei contatti con i lavoratori che finora sono risultati preoccupantemente latitanti.

Una dirigenza impermeabile ai problemi dei lavoratori ha causato non pochi mali. La Lega Nord, nel suo progetto riguardante il nuovo consiglio, propone la presenza di un rappresentante dei lavoratori eletto dai lavoratori stessi all'interno del nuovo consiglio perchè senza l'apporto dei lavoratori non si potrà attuare quello che tutti auspichiamo: una RAI-TV libera, trasparente, in grado di produrre quello che è stabilito a livello statutario e che la porrà fuori da ogni concorrenza selvaggia con i privati.

La RAI-TV deve produrre informazioni e cultura, i dipendenti dovranno essere utilizzati «a tempo pieno», indipendentemente da tessere e giochi di palazzo. Un palazzo che si vorrebbe finalmente sgombrato da intralazzi, incursioni della Finanza, pastoie amministrative e artistiche. Cose, queste, che non hanno mai avuto a protagonisti i lavoratori, ma sempre e soltanto la dirigenza e queste stesse Aule, nelle quali ora viene chiesto il voto di fiducia! *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi rivolgo irritualmente ai giornalisti qui presenti che rappresentano il mondo dell'informazione, perchè vorrei richiamare la loro attenzione su questa seria, ragionata, logica e coerente opposizione che sta facendo il Gruppo del MSI-DN, per tentare di far capire anche a loro come l'inusitata apposizione della questione di fiducia da parte del Governo sia un atto incostituzionale, illegittimo e non etico.

Questa democrazia, che è allo stremo, ha bisogno ancora una volta di ricorrere a strumenti con i quali si è autoimposta e autoconservata. La consideriamo appunto un'esperienza terminale che a maggior ragione riteniamo pericolosa e contro la quale dobbiamo esprimere il nostro giudizio. Credo che tutti quanti riconosciate la nostra coerente onestà intellettuale.

Già durante la discussione generale, ebbi modo di intervenire e analizzare, sia a nome personale sia del mio Gruppo, il provvedimento legislativo al nostro esame che introduce nuove disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. E in quella sede affermai che i nostri atteggiamenti erano conseguenti alla sottoposizione all'Aula di un articolato che la diceva lunga sulla volontà di conservazione, seppure dichiarata «ridotta», di questo sistema.

Parlando chiaro, noi avremmo preferito la nomina di cinque curatori fallimentari, preceduti da un regime commissariale per lo scioglimento e la liquidazione dell'attuale società, come normalmente e coerentemente si è abituati a fare fra persone oneste e civili. Chiedevamo quindi una certificazione del fallimento per poter dar vita ad una nuova società e non per intraprendere un'operazione di «modico»

trasformismo per avere un monopolio «soft», come amate dire, che vuol dire monopolio affievolito, ma ancora partitocratico.

Credo che dal gradimento espresso da alcune forze politiche in quest'Aula fino a questo momento sia facile individuare quali saranno coloro che si gioveranno ancora della distribuzione di questi cinque posti, di questi amministratori, di questi individui già noti altrove, quali saranno cioè i compari della nuova compartecipazione per la gestione di un organo di informazione molto delicato, come abbiamo sempre dovuto ripetere giacchè ne avete perduto la cognizione.

Vorrei soffermarmi un attimo (altri colleghi del mio Gruppo hanno individuato in maniera perfetta i vari punti da esaminare di questo disegno di legge) proprio sull'articolo 4, nel quale voglio dire che vi è un passaggio molto «leggero» che prevede che entro tre mesi dalla costituzione del nuovo consiglio d'amministrazione verrà stipulata una nuova (così viene definita ma per noi si intende senz'altro novellare quella vecchia) convenzione tra la società concessionaria del servizio pubblico televisivo e il Ministero delle poste e telecomunicazioni, anche per adeguare - attenzione a questo passaggio di legittimità legislativa! - la convenzione stessa alla legge n. 223 del 1990, la cosiddetta «legge Mammì». Quanto è facile dimenticare i Soloni di questa democrazia! Quanto sembrano lontani sia Mammì che la sua legge e quel periodo in cui, nel 1990, discutemmo a lungo. Allora noi fummo tenaci nell'opporci sapendo come sarebbe andata a finire e ritenendo, essendo ancora questo Parlamento in una fase meno terminale, che si potesse realmente introdurre un concetto diverso di gestione del servizio pubblico.

Vorrei allora fare ancora una piccola chiosa. In questo articolo 4, *in maniera pignolesca, si riprende ancora il concetto di canone inteso appunto come un tributo, all'interno del quale vi è un complicato calcolo delle percentuali e delle quote di competenza varie: tutto ciò è crepuscolare!*

Si prevede poi che dal 1994 l'abbonamento sarà rivalutato indicizzandolo al tasso inflattivo. Mi domando se per caso, qualora l'inflazione - come era sembrato per qualche momento - dovesse diminuire, i Governi avranno il coraggio di diminuire anche il canone o non adotteranno invece, come accade sempre più spesso quando vi è la riduzione del prezzo dei carburanti, la scelta della fiscalizzazione. Sarebbe interessante avere una diminuzione dell'indice di inflazione, sia perchè sarebbe il segnale di una ripresa della nostra condizione economica e sociale, ma anche per la curiosità di sapere se realmente a quello stesso indice si possa legare la diminuzione del canone.

Questo è comunque soltanto un aspetto di minor conto. Ancora una volta - come ho già dichiarato nella discussione generale - si eguagliano la RAI e le unità sanitarie locali: stessa condizione di immoralità organizzata. La RAI ha rappresentato una mammella necessaria ad accontentare la voracità di troppe persone, così come le USL, con l'indifferenza ed il cinismo con cui appunto il potere dei partiti ha trattato i cittadini sia rispetto al problema della salute, sia rispetto al problema della loro intelligenza e della loro dignità.

Il vostro è un sistema che ha lucrato su tutto, dalla farina latteata per i bambini che muoiono di fame, in merito agli aiuti al Terzo mondo,

fino al costo dei medicinali, al costo della campagna pubblicitaria contro l'AIDS, ai costi delle strutture ospedaliere e fino - perchè no? - alla RAI. Il saccheggio e lo sperpero vi hanno contraddistinto e continueranno, il clientelismo spartitorio, per quanto attenuato, vi caratterizzerà ancora. Questo è appunto il profilo che assumerà ancora il servizio pubblico dell'informazione, ma dovrete anche immaginare che l'informazione ha zone di contiguità e di continuità con l'educazione e la cultura di un popolo.

Avete attaccato anche la coscienza dell'informazione e la cultura, l'intelligenza, la coscienza del popolo italiano con un'indifferenza ed un cinismo, come dicevo prima, che erano soltanto l'espressione di una cosiddetta *élite* di potere (come vi siete definiti) che è riuscita a ottenere e a distribuire questi risultati. Avete lucrato sull'informazione mediante un prodotto intellettuale deviato, deviante e pagato con il ricorso a veri e propri tributi destinati ai protagonisti della lottizzazione. La RAI è stata un *topos* della costruzione del consenso e della manipolazione dell'informazione ed ha contribuito a creare una cultura di massa.

Non è stato concluso assolutamente niente, nonostante quello che sta accadendo nel nostro paese, nonostante la dinamica trasformativa che sta subendo la società italiana; stiamo attardandoci ancora per fare in modo che cinque articoli possano essere approvati con un colpo di mano (il meno etico di quelli possibili), per arrivare rapidamente alla conclusione ed all'accantonamento di un problema che rimarrà e riemergerà comunque. Si dice che dobbiamo agire in fretta, che non abbiamo i tempi tecnici necessari per affrontare rapidamente il disegno di legge in arrivo dalla Camera per la cosiddetta riforma elettorale attraverso la quale l'Italia, si afferma enfaticamente, potrà brillare in futuro di rinnovata vita democratica. Ce lo auguriamo, ma non sarà così.

Termino dicendo che questo è un provvedimento falsamente riformatore, che la fiducia è una cosa seria e si basa sulla stima. Noi non abbiamo stima di voi, quindi non voteremo questa fiducia. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

. PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

* MEDURI. Signor Presidente, colleghi, farò un brevissimo intervento anche per lasciare il tempo per l'intervento finale del collega Visibelli, che è l'esperto del Gruppo in questa materia.

Sull'articolo 4 avrebbe dovuto incentrarsi la nostra battaglia principale, in quanto esso prevede il pagamento di un canone iniquo a vantaggio di un ente corrotto, a vantaggio di chi pratica, colleghi senatori, la disinformazione come fatto organico, la disinformazione di regime. La RAI è un ente che ha pesato in modo grave sul bilancio della nazione, non solo e non tanto o non principalmente sul bilancio

economico e finanziario, quanto sul bilancio culturale, sia del Sud che del Nord o del Centro; è un ente che diffonde informazioni e visioni distorte della realtà della nazione, che parla di Plati, o di San Luca, o dell'Aspromonte come di centri nei quali si è praticato sì il malaffare e la mafia, ma dimentica di dire che dall'inviolato Aspromonte ha avuto origini anche quel grande letterato che è Corrado Alvaro.

Vi è stata «teledisinformazione» nei confronti della Calabria, nei confronti della nazione, nei confronti dell'Italia e ci stupisce la quiescenza con la quale, ad esempio, Rifondazione comunista ha accettato, quasi senza fiatare, le imposizioni governative che il collega Rastrelli ha dimostrato essere illegittime o quanto meno incaute nei confronti di un disegno di legge che non è di iniziativa governativa. Siamo di fronte a una disinformazione eretta a sistema e alla previsione ulteriore di un canone che dovrà aumentare, non certo diminuire, secondo l'andamento dell'inflazione, come ha detto il collega Signorelli.

Per questo ci siamo battuti ed avremmo voluto batterci ancora meglio e per questo il Governo ha posto la questione di fiducia, sentendosi protetto dal Quirinale, da un Presidente della Repubblica che noi non amiamo, che non abbiamo votato perchè abbiamo rifiutato di unirci al coro di quelli che l'hanno eletto solo perchè giungeva nel Parlamento l'acre odore del tritolo con il quale venivano fatti saltare in aria Falcone e la sua scorta. Non dimentichiamo mai che questo Presidente della Repubblica non è stato eletto in libertà ma sotto una pressione esterna, direi quasi che è stato eletto dalla mafia con quella bomba dissennata. (*Proteste dal Gruppo della DC*).

GENOVESE. Questo no, signor Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Meduri, cerchi di moderare i termini.

MEDURI. Potrei dire che è stato eletto dal malaffare riferendomi alla gran parte dei parlamentari inquisiti che hanno votato tutti per l'attuale Presidente della Repubblica. (*Vivaci commenti dai Gruppi della DC e del PSI*).

GRAZIANI Antonio. Ha votato il Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la richiamo ad un linguaggio parlamentare.

MEDURI. E si spiega il perchè: ve lo dice l'arida, fredda legge dei numeri (*Proteste del senatore Ravasio*).

PRESIDENTE. Senatore Meduri, rispetti il voto dei parlamentari.

MEDURI. Questo Presidente della Repubblica protegge l'attuale Parlamento e si rifiuta di scioglierlo come hanno chiesto non tanto e non solo alcuni segretari di partiti politici, ma pesantemente e potentemente gli elettori italiani attraverso il *referendum* e le elezioni amministrative di questi ultimi giorni. Il Presidente della Repubblica proteggerà anche questo Governo che ha imposto il bavaglio al Parlamento

nel momento in cui esso doveva ridisegnare il tracciato della Radio-Televisone di Stato. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visibelli. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, colleghi e signor «Ministro della televisione» al quale principalmente intendo riferirmi, dobbiamo ancora capire perchè, e mi dovete scusare se torno sull'argomento prima di trattare il fatto specifico riguardante l'articolo 4...

VOCE DAL CENTRO. Tempo!

VISIBELLI. Chi è che ha azionato la bocca senza mettere in funzione il cervello?

Stavo dicendo che dobbiamo ancora capire quali sono le motivazioni, signor «Ministro della televisione», per cui il Governo, per bocca del suo collega Barile, ha posto la questione di fiducia. Ieri il ministro Barile, ha farfugliato nella confusione del momento (ma abbiamo riletto il Resoconto stenografico) che il motivo stava nella necessità di battere l'ostruzionismo e di mettere mano alla riforma elettorale. Questa mattina però il «principale» della bottega governativa, Ciampi, ha affermato che i motivi sono due. Il primo è rappresentato dal varo della riforma elettorale, che sarebbe stato rinviato se il Senato si fosse dovuto soffermare ulteriormente sull'esame della legge: «soffermare ulteriormente»!

L'altra motivazione consiste nell'esigenza di portare chiarezza nella struttura della RAI. Parola del «Corriere della Sera», parola di Ciampi. Allora, delle due l'una: o avete mentito ieri quando avete paludato la violenza al Parlamento effettuata tramite la richiesta del voto di fiducia oppure ha mentito stamattina il Presidente del consiglio Ciampi, che non parla dell'ostruzionismo, dei 2.500 emendamenti e delle 576 pagine che in maniera ragionieristica aveva citato ieri il ministro Barile, e si riferisce soltanto alla necessità di fare chiarezza per quanto riguarda l'assetto della RAI.

Prendiamo atto, colleghi, dalle parole del presidente Ciampi, che non c'è chiarezza nella RAI. E, sempre leggendo quanto afferma Ciampi, quale sarebbe stata la vera ragione della richiesta di un voto di fiducia? La paura della mancanza del numero legale, la paura per le distonie che si sarebbero verificate nell'ambito della maggioranza in sede di votazioni. Per che cosa? Per un «provvedimenticchio», come l'ho già definito, che lo stesso ministro Pagani - ci conforta - giudica un provvedimento da niente, sostenendo che questa legge di riforma del consiglio di amministrazione della RAI è necessaria, ma non sufficiente. Mi spiego: questo provvedimento non basta a risolvere la problematica della RAI, se non si mette mano velocemente alla riforma della legge Mammi. Per cui questa grande «fiducia», questo impegno, questa maratona alla fin fine il Governo poteva benissimo evitarli, permettendo anche al Senato di esprimere con libertà la propria opinione su questo provvedimento.

Provvedimento che, colleghi, serve per nominare i cinque «verginielli» (lo hanno detto prima i colleghi); dopo di che mi spiegheranno come farà il futuro probabile candidato della DC a sindaco di Roma, Giuseppe De Rita (se eventualmente venisse nominato), ad essere considerato «verginiello»; come farà (se nominato) Roberto Zaccaria, già componente del consiglio di amministrazione della RAI per conto della DC, ad essere considerato «nu verginiello»; o come farà ad ottenere questa qualifica Gianni Locatelli (se per caso verrà scelto il suo nome), direttore de «Il Sole-24 Ore» e che sembrava dovesse essere candidato democristiano all'elezione del sindaco di Milano. Questi sono i nomi che emergono dal «Totocandidato»: come possono essere considerati «verginielli» questi individui?

Veniamo a noi. Attenzione, colleghi, il provvedimento reca il titolo: «Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» e gli articoli 1, 2 e 3 vanno nello stesso senso. Salta il cetriolo e va in testa all'ortolano! Che c'entra la convenzione, colleghi, con le disposizioni sulla società concessionaria, sull'assetto societario, sulla riforma? Colleghi, che c'entra con tali disposizioni la norma introdotta all'articolo 2, secondo cui la convenzione dovrà disciplinare l'ammontare del canone di abbonamento, la quota di esso di competenza della società concessionaria, la percentuale ad essa spettante per gli oneri di riscossione? Che c'entrano queste cose con l'assetto societario?

Colleghi - e richiamo anche l'attenzione del Ministro - ciò che ora vi dirò mi era inizialmente sfuggito: mi ha telefonato un concittadino, un utente, il quale stamane, leggendo un quotidiano, ha notato i quesiti che pone questo adeguamento automatico sulla base del fenomeno inflattivo. Secondo quanto viene riportato a pagina 8 de «L'Indipendente» - ecco quanto mi è stato riferito telefonicamente dal cittadino e utente - tanto è in contrasto con il nostro ordinamento giuridico. Infatti, se si tratta di un'imposta di possesso, non può essere aggiornata automaticamente così come risulterebbe dall'articolato sottoposto alla nostra attenzione e sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

C'è gente che è stata condannata dai pretori proprio per quel carattere di imposta che ha il canone, legato al possesso dell'apparecchio televisivo. Questo però non consente di porre in atto un meccanismo di adeguamento automatico del canone sulla base dell'andamento inflattivo. Queste sono eccezioni che anche i colleghi di altra parte politica, che hanno una conoscenza molto specifica della materia fiscale e con i quali ci siamo confrontati - chi vi parla non possiede infatti una conoscenza specifica in materia tributaria - hanno riconosciuto valide: essi hanno affermato che questo rilievo ha un fondamento giuridico.

Fate attenzione, colleghi: questo è un momento estremamente difficile per gli italiani; starei anzi per dire i nostri amministratori, visto che quando approviamo queste leggi andiamo ad incidere anche sulle tasche degli italiani.

Signor Presidente, Ministro, colleghi, quando si pensa di incrementare la «spremitura» delle tasche dei cittadini italiani si dimentica evidentemente che essi sono appena reduci dal salasso operato giorni fa, esattamente il 18 giugno, per mezzo del pagamento di un modello 740 «lunare». Tenete presente che tra un mese dovranno pagare l'ICI

e che tra la fine di luglio e l'inizio di agosto dovranno sostenere altre spese in campo sanitario. Non se ne può più di questa spremitura fiscale!

Il collega Specchia, che ringrazio per avermi anticipato, ha accennato ad un disegno di legge che ho predisposto, con il quale chiedo che venga istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli sperperi della RAI: riteniamo che, così come ci sono state delle operazioni «Mani pulite», ci debbano essere anche delle operazioni «Antenne pulite». Quindi, così come si sono istituite Commissioni d'inchiesta o di indagine sui profitti di regime, va istituita una Commissione di inchiesta anche per accertare chi si è approfittato di questo stato anomalo in cui si trova la RAI, che secondo il proprio comodo ora è considerata struttura pubblica e ora struttura privata. Ricordiamo tutti bene come tale azienda ha «dribblato» l'azione della magistratura in occasione dell'indagine sugli sperperi legati al famoso sceneggiato «Marco Polo».

Colleghi, voi volete dare la fiducia al Governo su questa norma che non ha niente a che vedere con la lottizzazione della RAI o con le persone che sono state nominate al consiglio d'amministrazione di quell'azienda. L'articolo 4, sul quale state per votare la fiducia al Governo, ha un'incidenza sulle tasche dei cittadini.

Mi chiedo come possa un cittadino approvare l'operato del Senato quando legge su un periodico nazionale che c'è una signora fortunata e ben introdotta, consulente esterna della RAI, che può girare l'Italia con un aereo privato noleggiato dall'azienda, magari mentre si chiede chi sia quel bambino di pochi mesi che si trova su quello stesso aereo ed aspetta la legittima pappa. Si mormora in RAI che la mamma sia quella bene introdotta consulente e il papà un funzionario molto potente dell'azienda.

Questa notizia che ho riportato è stata tratta da un diffusissimo settimanale, il più diffuso in Italia: essa non ha ricevuto smentite ed è datata 6 giugno 1993; è stata perciò letta da centinaia di migliaia di italiani.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando gli italiani leggono queste cose insieme alle altre porcherie che hanno sempre accompagnato gli sperperi della RAI, come possono ritenersi collegati con questo Parlamento che, piuttosto che mettere ordine nell'ente radiotelevisivo, permette l'inasprimento del canone? La gente non riesce a capire. Gli italiani, il paese reale - e non quello «rappresentato» qui dentro - non riescono a capire come mai il privato possa far denaro con la televisione, mentre il cosiddetto servizio pubblico produce solo debiti. La gente, quando vede le stesse facce e gli stessi glutei comparire sulle emittenti private e poi li rivede sulla televisione cosiddetta pubblica non riesce a capire; non comprende i motivi per cui si fanno le lotte a colpi di *audience* e non riesce a capire perchè le varie TV si sottraggano a vicenda i personaggi a colpi di contratti per centinaia di milioni. Ma voi sapete tutto questo.

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la informo che il tempo a sua disposizione sta per scadere. Quindi la inviterei a concludere l'intervento. Non è un *ultimatum*: è solo un avviso.

VISIBELLI. Signor Presidente, la ringrazio per il cortese invito, ma stavo comunque per avviarmi alla conclusione e lei mi ha interrotto la rincorsa. *(ilarità)*.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, reduci dal ristorante *(ilarità)*... È da questa mattina che siamo impegnati nella discussione e poi arrivano dei colleghi dal ristorante, quasi quasi con una mela in mano, e fanno segno di sbrigarmi. A questo punto giustamente c'è d'andare in bestia!

Cari colleghi, dovreste anche spiegare agli italiani questo provvedimento. Dovreste spiegarlo a quegli stessi italiani che ormai possiedono solo soldi spiccioli, come questi *(Mostra, agitandolo, all'Assemblea un cartoccio contenente monete)*; dovremo andare a fare una colletta per togliere loro dalle tasche anche le monete da cinque o dieci lire loro rimaste *(Il senatore Meduri aggiunge delle monete al cartoccio del senatore Visibelli)*. I soli denari rimasti nelle tasche degli italiani sono costituiti da monete come queste da cinque o da dieci lire che abbiamo raccolto tra i senatori del Gruppo. Per mostrare al Ministro della televisione...

MINUCCI Adalberto. È meglio andare a mangiare che assistere a queste scene! *(Brusìo in Aula)*.

PRESIDENTE. Prosegua nell'intervento, senatore Visibelli.

VISIBELLI. Voi siete abituati a mangiare. Il delirio è sempre quello: il mangiare! *(Proteste dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la prego di mantenere un linguaggio di tipo parlamentare *(Commenti del senatore Minucci Adalberto)*.

VISIBELLI *(rivolto al senatore Minucci Adalberto)*. Come se finora non avessi mangiato! *(Il senatore Nerli applaude ironicamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la prego di proseguire nel suo intervento e di concluderlo.

MINUCCI Adalberto. Basta con queste sceneggiate: così si avvilisce il Senato!

VISIBELLI. Sono stati finora a mangiare ed ora, invece, ... *(Proteste)*.

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la prego di astenersi dalle manifestazioni di tipo propagandistico e la invito a concludere il suo intervento.

VISIBELLI. Il collega vuole mangiare; evidentemente ha sentito quello che hanno fatto gli altri e ha detto: «Ed a me niente?». Vai a mangiare anche tu, allora, tanto c'è sempre un Di Pietro per tutti. *(Commenti dal Gruppo del PDS)*.

Mi avvio alla conclusione dell'intervento. Signor Presidente, voglio concludere ponendo al Ministro un quesito che ha anche formato oggetto di interrogazione parlamentare. Premesso che il sindacato ispettivo, che è un diritto del parlamentare, trova compressione nella insensibilità da parte del Governo, colgo l'occasione per avanzare una richiesta che si connette con questo provvedimento con il quale voi, *presunti salvatori della RAI, volete togliere i soldi dalle tasche degli italiani.*

Tra una cosa e l'altra, con gli aumenti andrete a rimpolpare le esauste casse della RAI, ma, signor Ministro, vorrei sapere (e le saremo grati se ci darà una risposta) se è vero che una parte del canone che pagano gli italiani, che ammonta a 148.000 lire, viene incassata dalla RAI ed un'altra parte (anche sostanziosa) viene incassata dal Governo. È vero che, quando in questa sede approveremo l'aumento del canone, in realtà daremo i soldi alla RAI ed anche al Governo, che li destinerà ad altri scopi? Signor Ministro, mi risulta che, su 148.000 lire, ne vengono destinate 119.000 alla RAI e oltre 28.000 al Governo (nel seguente modo: 8.000 lire per la tassa di concessione governativa, 5.025 per l'IVA, e via dicendo). A nome degli italiani, desidero sapere se questo canone, *che volete sottrarre dalle tasche della popolazione* (quando ormai da queste tasche si possono raschiare soltanto i sassi) è destinato interamente alla RAI oppure serve anche per aumentare gli introiti del Governo. Signor Ministro, gradirei avere una risposta.

Signor Presidente, infine chiedo all'onorevole Ministro di dirci in occasione della sua replica (ricordo che il sottosegretario Fumagalli chiese una copia di questo documento in quanto voleva approfondire l'argomento) se risponda a verità, sui temi del canone e dell'azienda radiotelevisiva, quanto scritto nel libro «Spreco e malgestione: la RAI» da Beniamino Finocchiaro, ex presidente della RAI e persona ancora molto attenta alle vicende di questa azienda. Penso che il Governo, al di là di un fatto di numeri e della richiesta di fiducia, abbia il dovere di fornire questi chiarimenti non soltanto a noi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, non soltanto al Senato (che ancora una volta supinamente darà la fiducia al Governo in relazione ad un provvedimento che non la merita), ma soprattutto agli italiani. Signor Presidente, prima parlavamo di distacco tra paese reale e paese legale. Purtroppo è a causa dell'inazione del Governo e dell'insensibilità del Parlamento che si creano queste situazioni. Per questi motivi, noi del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, riservandoci di intervenire in dichiarazione di voto, dopo aver valutato il comportamento tenuto dal Parlamento, in relazione a quanto noi ed altri colleghi abbiamo sostenuto...

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la prego di tener presente i ripetuti e cortesi richiami della Presidenza: il suo tempo è scaduto.

VISIBELLI. Signor Presidente, mi sto avviando alla conclusione del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, lei per tre volte ha detto che stava per concludere. La invito ad essere coerente.

VISIBELLI. Signor Presidente, stavo proprio concludendo. (*Commenti del senatore De Cosmo*). Mi deve credere: volevo aggiungere due o tre parole...

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, non è la prima volta che ascoltiamo queste due o tre parole di conclusione. Pertanto, la esorto a non prendere in giro l'Aula. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

SPECCHIA. Signor Presidente, perchè sostiene che il collega prende in giro l'Aula?

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, la invito a concludere il suo intervento, per aver esaurito il tempo a sua disposizione. Onorevoli colleghi, devo far rispettare le norme previste in tal senso dal Regolamento.

VISIBELLI. Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia. Desidero però precisare che i rappresentanti del Gruppo del Movimento sociale non hanno partecipato ieri alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Il senatore Pontone nel suo intervento (come certamente lei, signor Presidente, ricorderà) ha affermato che noi avremmo continuato a parlare senza limitazioni di tempo, perchè è mai pensabile che una tale materia, sulla quale abbiamo presentato 500 emendamenti possa essere licenziata con una discussione di sole due ore e mezza, un tempo stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari... (*Vivaci commenti*). Colleghi, abbiate pazienza; contrariamente a tanti altri interventi svolti in quest'Aula ho parlato del canone, cioè la materia presa in considerazione dall'articolo 4 del disegno di legge n. 1266, sul quale voi concederete la fiducia al Governo.

Ho posto dei quesiti al Ministro per quanto riguarda l'articolo 4 e non ho parlato di massimi sistemi aristotelici o di cosmogonia mosaica; ho fatto dei precisi riferimenti, sui quali esigo delle specifiche risposte da parte del rappresentante del Governo. Se poi voi ritenete che la bieca legge dei numeri debba avere il sopravvento sul libero dibattito parlamentare, per noi potevate pure rimanere un'altra mezz'ora al ristorante, così noi potevamo continuare i lavori. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, non mi provochi; la esorto nuovamente con cortesia a concludere il suo intervento, ma non mi costringa ad adottare altri provvedimenti. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

VISIBELLI. Cari colleghi, se qualcuno tra voi ritiene di poter concludere al mio posto, si accomodi pure!

Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 4, comma 2, faccio presente che esso rinvia al 31 dicembre 1993 quale ultimo termine...

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, lei sta iniziando nuovamente un intervento che ha già sviluppato. La Presidenza ha avuto molta tolleranza rispetto allo scadere dei tempi fissati dalla Conferenza dei

Presidenti dei Gruppi. Di conseguenza, o lei conclude il suo intervento o mi vedrò costretto a toglierle la parola per rispettare l'organizzazione della discussione stabilita. Sto soltanto facendo rispettare un accordo che è stato raggiunto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e non una volontà personale.

VISIBELLI. Signor Presidente, di questo gliene diamo atto, ma si è trattato di un accordo ad *excludendum*, perchè è stato raggiunto in nostra assenza e in nostro danno da parte di chi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Tale accordo è stato poi ratificato dall'Assemblea. Senatore Visibelli, la prego nuovamente di concludere il suo intervento. (*Vivaci commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

VISIBELLI. Signor Presidente, già questa mattina mi sento poco bene, figuriamoci come sto ora dopo tutto quello che mi sta accadendo!

PRESIDENTE. Lei ha tutta la nostra comprensione!

VISIBELLI. Dicevo che questo accordo ad *excludendum* è stato raggiunto da parte di chi, avendo partecipato alla stesura di questo provvedimento legislativo e non avendo nulla da chiedere, si è accordato nella giornata di ieri per intervenire trenta o quarantacinque minuti.

Gli emendamenti, su cui ieri si è svolta la divisione del tempo al fine di una loro eliminazione, sono stati presentati dal Movimento sociale italiano; di conseguenza, tenete presente che coloro che oggi mormorano e che hanno partecipato alla riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tenutasi nella giornata di ieri hanno fatto il bel gesto, perchè tanto erano stati accontentati dalle previsioni contenute nel disegno di legge al nostro esame. A loro toccherà uno dei cinque «vergini»: ecco perchè – come si usa dire – vanno «di prescia»! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

Siamo stati noi a presentare 500 emendamenti e a fare nostri anche quei 2.000 emendamenti che altre forze politiche avevano lasciato cadere, perchè ritenevamo che fra tali proposte modificative ve n'erano alcune valide. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*). Ecco perchè la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dove erano presenti coloro che non avevano presentato emendamenti o soltanto un ristretto numero di essi, non può prevaricare l'azione che noi abbiamo portato avanti! (*Richiami del Presidente. Vivaci commenti*). Altri si sono svenuti per avere uno dei cinque «vergini»!

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, concluda il suo intervento, oppure sarò costretto a toglierle la parola. Non può continuare in questo modo. La Presidenza ha avuto il massimo della comprensione affinché lei potesse concludere il suo intervento. (*Vive proteste dal gruppo del MSI-DN*).

Di conseguenza, lo ripeto, o farà come le dico o le toglierò la parola. (*Commenti dei senatori Specchia e Pontone*).

MISSERVILLE. Lei non può farlo!

VISIBELLI. Signor Presidente, uno dei più importanti punti del provvedimento al nostro esame, quello che avrà maggior riflesso sulla gente che ci sta ad ascoltare è proprio la disposizione contenuta nell'articolo 4. Ecco perchè avete fretta di concludere su tale tema! È questa la verità e non c'entra nulla la questione dei tempi. Infatti, nella giornata di ieri siamo andati oltre l'orario a cui siamo arrivati adesso, continuando la discussione in quest'Aula. Voi avete soltanto paura!

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, le tolgo la parola, perchè ha superato abbondantemente il tempo a sua disposizione. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PDS. Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

PONTONE. Lei non toglie la parola proprio a nessuno!

VISIBELLI. La verità è che non volete che lo sappiano gli italiani. *(Vivi applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare nella discussione, passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello dell'articolo 4 del disegno di legge n. 1266, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(Proteste del senatore Visibelli. Il senatore Specchia batte ripetutamente il pugno sul banco).*

VISIBELLI. Noi sul canone dovremo parlare! *(Vivissime proteste dal Gruppo del MSI-DN. Clamore).*

(È estratto a sorte il nome del senatore Bobbio).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Bobbio. *(Vivi commenti dal Gruppo del MSI-DN. Il senatore Specchia applaude ironicamente).*

PROCACCI, segretario, inizia l'appello. *(Proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

VISIBELLI. È impensabile che sul canone ci si tolga la parola!

PRESIDENTE. Senatore Visibelli, le ho già tolto la parola: la prego di astenersi da queste manifestazioni. È stata indetta la votazione.

VISIBELLI. Non è pensabile che sul canone ci si tolga la parola! Sul problema del canone non volete rispondere agli italiani!

PROCACCI, segretario, riprende l'appello. *(Reiterate proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

VISIBELLI. Signor Presidente, io debbo finire di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, onorevoli colleghi: vi prego di votare. *(Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

VISIBELLI. Signor Presidente, non è pensabile che sul canone ci si comporti in questa maniera, essendo una cosa che si ripercuote sulle tasche degli italiani. *(Commenti dal centro. Repliche del senatore Visibelli).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a proseguire l'appello. Il senatore Murmura ha chiesto di votare anticipatamente, per ragioni inerenti il suo ufficio. Ne ha facoltà.

(Il senatore Murmura esprime il proprio voto).

PROCACCI, segretario, riprende l'appello. *(Commenti dal Gruppo del MSI-DN).*

PONTONE. Non accettiamo imposizioni!

PRESIDENTE. Siamo in votazione, onorevoli colleghi!

PONTONE. Basta, non possiamo più accettare imposizioni. *(Vive, reiterate proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non costringetemi a richiamarvi all'ordine. Prego, onorevole segretario.

PROCACCI, segretario, riprende l'appello. *(Il senatore Specchia si avvicina al banco della Presidenza protestando animatamente).*

COVATTA. Fuori!

PRESIDENTE. Rispettate il lavoro della Presidenza. *(Il senatore Specchia reitera le sue proteste).* Senatore Specchia, la richiamo all'ordine, non tentate inutili provocazioni. Senatore Pontone, la richiamo all'ordine: voglia collaborare con la Presidenza. *(I commessi si apprestano ad allontanare il senatore Specchia dal banco della Presidenza. Il senatore Pontone si avvicina anch'egli al banco della Presidenza).* Siamo in fase di votazione. Tutto è stato regolare. *(Vive proteste dei senatori Pontone e Specchia).* Vi richiamo all'ordine per la seconda volta. Non mi costringete ad altro. *(Proteste dei senatori Pontone e Specchia).*

Commenti dal Gruppo del MSI-DN). Senatore Specchia, lei sta disturbando l'ordine della votazione. La prego di interrompere questa manifestazione che non è degna dell'Aula parlamentare. Si prosegua con la votazione. *(Reiterate proteste dei senatori Pontone e Specchia. Invettive contro la Presidenza).*

GIANOTTI. Buffoni!

PONTONE. Signor Presidente, noi abbiamo il diritto di parlare. Lei non ci può togliere la parola. *(Proteste dei senatori Visibelli e Specchia).*

PRESIDENTE. Senatore Specchia, la prego di comportarsi correttamente nei confronti della Presidenza. Siamo in votazione e voi state turbando l'ordine dei lavori dell'Aula del Senato.

VISIBELLI. Dei vostri lavori! *(Vivaci commenti dei senatori Specchia e Pontone).*

PRESIDENTE. Senatori Specchia e Pontone, vi ho più volte richiamati. Vi censuro e dispongo l'esclusione dall'Aula a norma del Regolamento. *(Applausi ironici dei senatori Specchia e Pontone. Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS).* Invito i senatori questori a garantire l'ordine in Aula. *(I commessi allontanano i senatori Specchia e Pontone dal banco della Presidenza).* Invito i senatori questori a far eseguire le disposizioni della Presidenza. *(Vivissime proteste dal Gruppo del MSI-DN. Alcuni senatori presenti nell'emiciclo gridano: «Fuori!»).*

GIANOTTI. Potete smettere ora: non c'è più la televisione! È stata tolta la telecamera!

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a riprendere l'appello.

PROCACCI, segretario, riprende l'appello. *(Proteste del senatore Visibelli).*

PONTONE. Lei è un dittatore, non è un Presidente.

PRESIDENTE. Invito i questori a dare applicazione alla direttiva della Presidenza.

PONTONE. Io non esco! Non accetto imposizioni.

PRESIDENTE. Non è un'imposizione: lei conosce meglio di me il Regolamento.

PONTONE. Venga lei a cacciarmi fuori, se vuole.

PRESIDENTE. È compito dei questori.

PONTONE. Il nostro diritto è di stare in Aula. Io non esco. *(Vive, reiterate proteste dal Gruppo del MSI-DN mentre il senatore segretario)*

prosegue l'appello. Il senatore questore Marniga, coadiuvato dai commissi, si adopera per dare esecuzione alla direttiva del Presidente).

PONTONE. Noi non ci facciamo cacciare dall'Aula.

(Vive proteste dal Gruppo del MSI-DN. Invettive contro la Presidenza).

PRESIDENTE. Non è un'imposizione, senatore Pontone, lei conosce meglio di me il Regolamento! *(I senatori Pontone e Specchia fanno resistenza all'ordine del Presidente di abbandonare l'Aula).*

PROCACCI, segretario, riprende l'appello.

SPECCHIA. Di fronte a questa imposizione è il Gruppo del Movimento sociale che per protesta abbandona l'Aula! *(I senatori del Gruppo del MSI-DN abbandonano l'Aula).*

PROCACCI, segretario, riprende e conclude l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,

Baldini, Barbieri, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Biscardi, Boldrini, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerriore, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Loretò, Luongo,

Manieri, Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pistoia, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Robol, Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Salvi, Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli, Stefano, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Ventre, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Rispondono no i senatori:

Boffardi, Bosco, Boso, Cannariato, Cappelli, Condarcuri, Crocetta, De Paoli, Fagni, Ferrara Vito, Galdelli, Gibertoni, Giollo, Icardi, Lorenzi, Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Preioni, Roveda, Sartori, Scaglione, Speroni, Tabladini, Zilli.

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bo, Citaristi, Cocciu, Creuso, Daniele Galdi, De Martino, Fanfani, Leone, Mancuso, Moltisanti, Mora, Pedrazzi Cipolla, Sellitti e Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Paire, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo 4 del disegno di legge n. 1266, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	224
Maggioranza	113
Favorevoli	193
Contrari	31

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 4 (*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

(*) Gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 1266 sono pubblicati in fascicolo a parte.

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 174**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 22 giugno 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ MAZZOLA, RIVIERA, ROCCHI e MAISANO GRASSI. - «Norme in materia di elezioni circoscrizionali» (1326).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GALDELLI, ICARDI, SARTORI, MERIGGI, DIONISI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCCETTA, FAGNI, GIOLLO, GRASSANI, LIBERTINI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO e VINCI. - «Norme per la valorizzazione e la tutela delle aree montane» (1328);

DUJANY. - «Riconoscimento e disciplina giuridica della chiropratica come professione sanitaria primaria» (1329).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1993, n. 200, recante norme in materia di lavoro stagionale di cittadini extracomunitari nel territorio nazionale» (1327), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

COVI ed altri. - «Disciplina della locazione finanziaria» (1290), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PIERANI ed altri. - «Disciplina del commercio e del noleggio delle videocassette» (591), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Bucciarelli e Nocchi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1113.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1324.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Giordano, di Battipaglia (Salerno), chiede la modifica della legge 21 dicembre 1978, n. 843, e del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, al fine di determinare la misura della retribuzione oltre la quale diventano operanti l'esclusione e il congelamento dell'indennità integrativa speciale per i pensionati che prestino opera retribuita alle dipendenze di terzi (*Petizione n. 120*);

il signor Roberto Lendaro, di Avigliana (Torino), chiede che sia sanata la disparità di trattamento tra sottufficiali e ufficiali piloti, con riguardo alla determinazione dell'aliquota pensionabile delle indennità di aeronavigazione e di volo per il personale collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980 (*Petizione n. 121*);

il signor Gianni Lorenzo Pornaro, di Treviso, chiede una modifica della legge fallimentare al fine di consentire all'imprenditore, nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di fallimento, di presentare istanza di riabilitazione a partire dalla sentenza medesima (*Petizione n. 122*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.